

IL
APRILE
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Jean Paul Muller

Salesiani nel mondo
**Il ritorno dei
bambini soldato**

I salesiani e
l'unità d'Italia
**L'italianità
di don Bosco**

I nostri volontari
Diario da Haiti



La storia

Racconta don Bosco: «Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro... Sulla corda poi camminava come su un sentiero, saltava, danzava...» (Memorie dell'Oratorio, pp. 245-255).

Il pero martinello

Il vento fresco delle Alpi mi ha aiutato a crescere.

Le mie radici sono profonde e robuste, come i miei rami che hanno sopportato le furie dei temporali e mi hanno nutrito in primavera, si sono coperti di fiori e hanno regalato il miracolo dell'autunno: i miei frutti tardivi, piccoli e succosi.

Ricordo una primavera ai Becchi, come gli altri peri miei colleghi mi stavo vestendo in ghingheri con un fantastico merletto di fiori bianchi e rosa, quando arrivò quel ragazzino. Aveva un bel passo elastico e due occhi furbi sotto un gran cespuglio di ricci neri. Osservò ben bene il mio tronco (non nascondo di aver avuto un brivido: i monelli a volte fanno cose orribili agli alberi) e mi accarezzò. Studiò il mio ramo più robusto. Era piuttosto in alto per lui, ma si arrampicò svelto come un gatto e gli legò intorno una robusta fune di canapa.

Osservai sbalordito che aveva scelto l'inforatura più alta. Scese e andò a legare l'altro capo della corda ad un vecchio e saggio olmo con cui avevo condiviso bufere e tramonti. Non vi dico il bisbigliare sbalordito delle mie foglie e dei

miei fiori, quando il ragazzino si arrampicò di nuovo e si mise in piedi sulla corda. In piedi! Rimase immobile un attimo e trasse un respiro profondo. Poi spalancò le braccia, come fossero due ali, per cercare l'equilibrio e mosse il primo passo.

Ondeggiò un attimo e cadde al suolo. L'erba del prato fece di tutto per attutire il colpo, ma prese una brutta botta! Si rialzò dolorante, si massaggiò la schiena e risalì sulla fune. Cadde dieci, venti volte prima di sera. Ma la testa di quel ragazzo era molto più dura del dolore. Dopo un po' di settimane era in grado di camminare, passeggiare e saltare sulla corda come fosse stato sul prato.

Il bello accadde la domenica pomeriggio.

Tutto il villaggio si radunò intorno a me. C'erano vecchi, adulti, bambini. Il ragazzo invitò tutti a pregare, poi salì su una sedia e fece un discorso, poi diede inizio allo spettacolo: fece dei salti mortali, mangiò monete e le riprese dalla punta del naso degli spettatori, uccise un galletto e poi di colpo lo fece risuscitare, poi svelto come un gatto si arrampicò sul mio tronco e cominciò a danza-

re sulla corda. Danzava leggero, lo sguardo in avanti. Solo io avvertivo la tensione dei muscoli. Saltava, si appoggiava con le mani gettando i piedi per aria, volava a testa in giù tenendosi appeso per i piedi.

Gli applausi scoppiarono fragorosi.

Io che avevo assistito al dolore delle sue cadute ebbi l'onore di essere testimone della sua gloria.

Le mie foglie frusciano nel vento: «Braô, Giôanin!». 



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

APRILE 2011
ANNO CXXXV
Numero 4



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Chiara D'Onofrio volontaria del VIS ad Haiti. A pagina 28 racconta che cosa significhi donare un pezzo di vita e tutto il cuore a chi chiede solo di risorgere (Foto VIS).

IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Chiara D'Onofrio, Ulla Fricke, Jaime Gonzalez Quintero, Cesare Lo Monaco, Giancarlo Manieri, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, O. Pori Mecoi, Marco Pozza, Rodendo Soler, Annegret Spitz, Carlo Terraneo, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.fdbnm.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
Il pero martinello
- 4** STRENNA 2011
Attilio Giordani
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Il ritorno dei bambini soldato
- 12** L'INVITATO
Jean Paul Muller
- 16** NOTE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
C come coraggio
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** FMA
Tenersi stretti i sogni
- 22** GIOVANI
I giovani spagnoli
- 24** GRANDI SALESIANI
Don Carlo Braga
- 27** MESSAGGIO A UN GIOVANE
- 28** I NOSTRI VOLONTARI
Diario da Haiti
- 30** IL LIBRO
- 32** COME DON BOSCO
- 34** VIAGGI
- 36** NOI & LORO
- 38** I SALESIANI E L'UNITÀ D'ITALIA
L'italianità di don Bosco
- 41** I NOSTRI SANTI
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



24

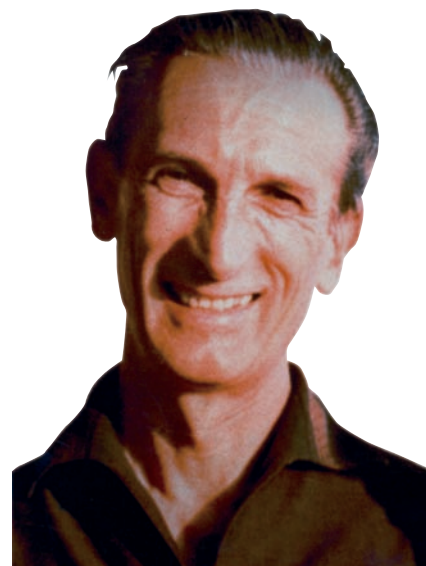


30



Servo di Dio Attilio Giordani

“Un laico “alla don Bosco”” (1913-1972)



Padre di famiglia, catechista e animatore di oratorio, salesiano cooperatore e missionario nel Mato Grosso. Membro della parrocchia S. Agostino, gestita dai salesiani di Milano, Attilio è l'anima dell'oratorio e della parrocchia, è un mago dell'oratorio, un fenomeno di inventiva, di allegria e di capacità

educativa con i ragazzi. **La sua vocazione di laico cristiano impegnato fiorisce e matura nei solchi dell'oratorio**, con il cuore apostolico e gioioso di don Bosco. È un attore eccezionale, uno che affascina con il suo modo di recitare: naturalissimo e sempre fresco. Ha una carica, qualcosa come un segreto, come una grazia, che non è quella dell'attore. Ciò che attira è qualcosa di bello che ha dentro di sé. Stare con i ragazzi è la vocazione

di don Bosco e di ogni salesiano. Don Bosco la chiamò “assistenza”. Il modo di stare con i ragazzi di Attilio incanta come il suo modo di recitare. Non ha paura dei ragazzi, è naturale con loro. Eppure quanto prepara ogni cosa prima di andare

in mezzo ai giovani: i canti, i bans, i versi, i gridi. Li sa ascoltare, ascolta attentamente, bada a quello che dicono e ha sempre una battuta viva, briosa, a pennello per ciascuno. Allegro e ottimista sempre, anche il suo prendere in giro è dolce e non ferisce nessuno. In genere parla in dialetto milanese. **È uno spettacolo Attilio in mezzo ai ragazzi:** così doveva essere don Bosco! Bada al gruppo e tiene d'occhio il singolo. È attento alla situazione reale, segue l'istinto dei ragazzi e lo argina con la sua inventiva. Se i ragazzi fanno baldoria, invece di imparare il catechismo, gli piace fare un grido, un salto, buttare fuori un po' di anidride carbonica e poi riprendere le redini e quindi il silenzio. La sua inventiva è di adattarsi alle situazioni.

Le tappe del suo cammino sono state le tappe del suo tempo: nel tempo del fascismo cerca la libertà nell'oratorio, nell'Azione Cattolica; in tempo di guerra e dopoguerra, quando per la politica e per i partiti ci si guarda in cagnesco, inventa la crociata della bontà; in tempo di contestazione, quando i giovani si appropriano del terreno che i vecchi lasciano vuoto di ideali, egli appoggia l'Operazione Mato Grosso che i suoi figli gli hanno portato in casa. Il suo metodo e modo di stare con i ragazzi manifesta la sua preoccupazione costante



Nel sorriso di Attilio Giordani risplendeva tutta la capacità comunicativa dell'allegria salesiana.

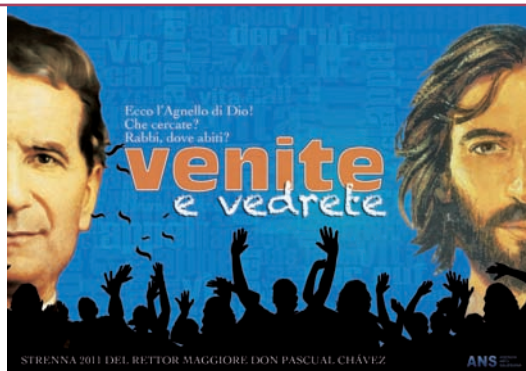
per l'anima del ragazzo, il suo rispetto per il giovane. Ciò che don Bosco chiedeva ai suoi salesiani, in Attilio era compito sempre ben fatto. Il messaggio che Attilio trasmette con questo suo metodo,

sempre aggiornato, si può riassumere con la parola "bontà". E tutto questo lo condivide con Noemi, la sua fidanzata e poi la sposa, che si lascia coinvolgere fino alla fine dall'entusiasmo travolgente del suo Attilio: "Cara Noe, il Signore ci aiuti a non essere dei buoni alla buona, a vivere nel mondo senza essere del mondo, ad andare contro corrente... ».

“La vocazione di un Salesiano Cooperatore”

Attilio, don Bosco l'ha incarnato! Nell'allegria, nello stare con i ragazzi; anche nella pietà: una pietà semplice, quella che prega prima di mangiare: «Grazie Gesù per il pane che ci hai dato, danne anche a chi ne è senza». Attilio vive di unione con Dio, con don Bosco. La sua giornata incomincia con l'alzata alle 6 e quindi 6.30 in chiesa per partecipare alla Messa e fare la comunione. Se manca il chierichetto non ha vergogna ad andare lui, anche a 58/59 anni, a servir messa. Poi la meditazione. Poi a casa, ascolta alla radiolina le ultime notizie e via al lavoro. Torna a casa a mezzogiorno. Dopo pranzo va dai salesiani del S. Ambrogio di Milano. Li conosce tutti: dall'ispettore all'ultimo caro salesiano, cieco, che viene da Betlemme. E quando c'è qualcuno che soffre o è un po' emarginato lui è presente. Saluta tutti i salesiani, poi ogni giorno fa la visita a Gesù Sacramentato.

La sua vita la si capisce dalla morte. All'età di sessant'anni Attilio Giordani, con la moglie



Noemi, il figlio maggiore Pier Giorgio e la figlia più giovane Paola, parte per il Brasile – Mato Grosso. Questo dice ai genitori: "Se vogliamo e dobbiamo condividere la vocazione dei nostri figli,

capire i nostri ragazzi, quando fanno alcune scelte importanti ed esemplari, dobbiamo essere disposti a seguire i nostri ragazzi per sostenerli nella prova, per poter giudicare con coscienza di causa ciò che fanno". "Nella vita non serve tanto il dire le cose che dobbiamo fare. Non serve tanto il predicare, conta ciò che si fa. Bisogna **dimostrare con la vita ciò in cui crediamo**. Non ci sono prediche da fare. La predica è vivere". La sua vita è tutta una corsa, con i giovani. E arriva al traguardo come una volata, dimostrando che cos'è **la vocazione permanente del cristiano: dare la vita!** Cos'è essere giovani fino all'ultimo giorno. Più volte Attilio aveva detto: "La morte ci deve trovare vivi". Lui così vivo nelle cose ordinarie, nell'allegria, nella pietà, anche nell'incontro finale con il Signore è lì pronto per continuare a stare in mezzo ai ragazzi nel giardino salesiano del cielo. La morte lo coglie mentre sta parlando ad un incontro missionario a Campo Grande (Brasile), quando, sentendosi venirmeno, appoggia il capo sulla spalla di don Ugo De Censi e sussurra al figlio: «Pier Giorgio, continua tu ». È il messaggio che Attilio lascia anche a noi: continuare ad essere don Bosco vivo oggi con gioia e passione fino alla fine.

Attilio Giordani sapeva coinvolgere tutti con il suo entusiasmo: "Bisogna dimostrare con la vita ciò in cui crediamo".



Scuola pubblica e scuola paritaria

Caro Bollettino salesiano, sono contento di vederti luminosamente ringiovanito e desidero porre un quesito che certo sta a cuore soprattutto ai salesiani sull'aspetto economico (il meno bello) della scuola in Italia.

Non si riesce a "parificare" economicamente la scuola paritaria con quella statale. Di qui tante decennali controversie... mentre ci si rimpicciolisce o addirittura si scompare. Non cantiamo ancora "addio sogni di gloria" ma le innumerevoli benemeritenze e realizzazioni della Chiesa attraverso i secoli e non ultime le tanto benemerite scuole salesiane saranno un buon ricordo. Se non si riesce a fare altrimenti, con tanto dolore diremo pazienza. Ma credo dovremmo almeno reagire ad una falsità riportata sul Corriere della Sera - 19/12 articolo di Melloni che scrive: «i finanziamenti per le scuole paritarie cattoliche sono un business e non una missione samaritana». Le scuole cattoliche fanno risparmiare ogni anno allo Stato circa 6,5 miliardi di euro. È questo il nostro sfruttamento!

Alessandro Olivieri

Lei dice bene: parlando di istituzioni scolastiche, non si può prescindere dalla storia, dalle benemeritenze e realizzazioni che la Chiesa (attraverso

gli Ordini religiosi e le Congregazioni di carità) ha realizzato lungo i secoli a favore di quella che oggi chiamiamo cittadinanza, attraverso la promozione della cultura e dell'educazione a tutti i livelli, dall'istruzione elementare all'università. E tutto ciò, ben prima che, sotto la spinta dell'unificazione dei regni della penisola italiana, le nascenti istituzioni di stato si ponessero il problema di estendere l'istruzione elementare alle masse popolari.

In questo lungo processo, si è andata delineando, specie dal secondo dopoguerra, una forte contrapposizione tra una concezione statalistica, per la quale allo stato spetta istituire le scuole in prima persona e gestirle direttamente, e un principio di sussidiarietà per cui lo stato deve provvedere che vi siano istituzioni scolastiche per tutti (o gestendole in proprio, oppure aiutando coloro che, sotto le debite condizioni, le realizzano). Da un decennio, il sistema nazionale di istruzione è formalmente "costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali". È legge dello stato (lg. 62/2000, art. 1). Ciò nonostante, perdura in Italia, caso unico al mondo, un monopolio scolastico dello stato, che si contrappone al principio di sussidiarietà.

Che questa sia un'anomalia da risolvere assolutamente è confermato pure dai dati economici, disponibili anche in Internet, che

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

riguardano la spesa per l'istruzione pubblica e i costi delle scuole di stato, paritarie e non paritarie. Queste analisi — oggetto sempre più frequente e puntuale delle ricerche internazionali (ad es., dell'OCSE) — consentono un giudizio oggettivo sul beneficio pubblico che può vantare l'azione educativa delle scuole paritarie (la maggior parte delle quali cattoliche). Ancora una volta il cosiddetto "privato sociale" si dimostra più accorto e meno sprecone nell'uso delle risorse. Gettare fango sulle scuole paritarie è un'operazione mediatica che nasconde interessi di parte, altro che bene comune!

Il dato nuovo di questi ultimi anni è un effettivo calo drammatico delle risorse finanziarie, con la necessità di tagli a 360° sulla spesa pubblica. Oggi, di conseguenza, la questione dei sistemi educativi non può fondarsi sulla tensione tra garantismo di stato e

comportamento virtuoso di iniziativa privata, quanto piuttosto su tre principi-valori condivisi, imprescindibili nelle odierne società democratiche: quello di una effettiva libera scelta educativa dei genitori, l'obiettivo di una maggiore equità del sistema educativo e il principio della sussidiarietà orizzontale.

È auspicabile, perciò, che a tutti i livelli si valorizzino virtuosamente i benefici di un sistema di istruzione integrato tra iniziativa privata — spesso più accorta nella gestione delle risorse economiche perché più vicina ai bisogni locali — e iniziativa centrale dello stato il quale, per essere garante di equità e qualità del sistema, deve impegnarsi in un triplice ruolo: rendere conto "pubblicamente", cioè in modo trasparente, dei criteri di valutazione del servizio pubblico per il quale i cittadini versano le tasse; sostenere l'iniziativa privata per quel bene di tutti che è l'educazione; e, solo in via sussidiaria, gestire scuole direttamente, per colmare eventuali carenze locali.

I dati economici sul risparmio economico che la presenza delle scuole cattoliche paritarie consente da sempre all'erario pubblico, stanno a dimostrare che è il monopolio scolastico di stato ad essere controproducente e, in ultima analisi, anticostituzionale; si tratta perciò di una ideologia non più sostenibile.

**Delegato Cnos-Scuola,
Torino – cnos.scuola@
salesianipiemonte.it**

L'immoralità al potere?

Non condivido lo stile di vita di Berlusconi, ma trovo ipocrita che a stracciarsi le vesti siano coloro che dal '68 in poi si sono battuti per la rivoluzione permissiva, lotta ai tabù, libertà sessuale anche per i minori, pornocrazia, la prostituzione come professione ecc. Non si può pretendere un premier virtuoso e volere una società libera di fare ciò che vuole. Dopo decenni d'istigazione di massa alla vita libera dalla morale, l'immoralità è andata al potere e molti non ci fanno più caso.

Se potesse pubblicare le sarei grata. Cordiali saluti

Lucia Estran

L'immoralità non è solo dare libero sfogo alla libidine sessuale sia pure d'alto bordo. Se poco poco scaviamo sotto ai fatti di cronaca, scopriamo che la vera immoralità, quella che inquina e corrompe le coscienze è la convinzione che chi ha soldi e potere è un invidiabile fortunato: può permettersi tutto perché tutto ha un prezzo: la bellezza di un corpo giovane e seducente e, soprattutto, le coscienze. Importante per chi si vende è l'utile che ne può ricavare sia esso economico, politico, televisivo o professionale. Le cronache ci hanno informato nelle settimane scorse che dei padri hanno

spinto le loro procaci figlie a infilarsi tra le lenzuola del satrapo di turno. Non solo, ma addirittura c'è chi le ha accompagnate a battere lungo i marciapiedi della periferia napoletana e dintorni.

Mi si può rispondere che da che mondo è mondo si è sempre rubato, fornicato, detto il falso ecc. Che i dieci Comandamenti non siano sempre stati rispettati ieri come oggi è cosa certa. Tuttavia, c'è una novità altrettanto certa che è tutta nostra, di oggi: la mancanza di indignazione verso comportamenti moralmente inaccettabili e non solo sessualmente.

Il disagio morale sta tutto qui: nella corruzione delle coscienze. Vero e falso, giusto e sbagliato, bene e male sono riferimenti usciti dal nostro bagaglio culturale e morale. Le esibizioni di machismo sessuale sono solo un aspetto di quel più grande degrado morale di tante coscienze intorpidite. Vibrano solo quando si tocca il portafoglio e i propri meschini interessi. Per il resto c'è una diffusa assuefazione all'andazzo generale. L'immoralità che corrode l'animo di una società è l'apatia e il disinteresse verso valori umani autentici: i soli che sanno progettare una vita in avanti verso qualcosa di grande e di bello da realizzare sia personalmente sia socialmente. Vale la pena citare un passo della lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso: «Essi, avendo perduto ogni sentimento si sono abbandonati alla dissolutezza fino a commettere

Perché non si può scegliere quando nascere e quando morire?



Ascolta Aminata una bambina di otto anni, rifugiata, in Africa. «Marciavamo da ore, a piedi scalzi sulla sabbia bruciante, insieme a tutti quelli che fuggivano dalla guerra. Il villaggio era stato distrutto. Io pensavo una cosa sola: perché non si può scegliere di nascere o no? Perché io non sarei nata, no, assolutamente... Oppure altrove, lontano dalla guerra e in un'altra epoca, quella in cui si viveva in pace, sulle sponde di un fiume... Mio nonno mi ha sempre detto: "Nessuno può decidere la propria nascita. La vita ce la dona Dio, i tuoi genitori te la trasmettono, e poi tocca a te scegliere in quale direzione vuoi andare".

"Se non ho potuto scegliere di nascere, posso scegliere di morire?".

Mi ha stretta tra le braccia e mi ha spiegato: "Vivere senza decidere la propria morte è aver fiducia in Dio. È essere capaci di credere che con Dio la vita val la pena di essere vissuta, nonostante le sofferenze e la disperazione".

Il nonno sa che un giorno morirà. Ma in quale giorno? Quando Dio vorrà. Perciò si tiene pronto a incontrare il Signore. Quel grande incontro per lui sarà come un incontro di amore con Dio, e vi si prepara. Non vuole certamente sprecarlo. Nei momenti tristi della sua vita, come in quelli felici, egli cammina confidando in Dio».

Mamma Margherita

ogni specie di impurità con avidità insaziabile» (Efesini 4,19).

Nonostante il degrado morale che ci circonda, resta altrettanto vero che non è certo una minoranza in estinzione quella che ogni giorno fa il suo dovere di cittadini, di genitori, di lavoratori, di professionisti, ecc. Sono queste persone in carne ed ossa, silenziose e operose, che tengono accesa la virtù della speranza e libero il cuore dallo scoraggiamento e dai giudizi somari tipo "è tutto marcio". Però, sarebbe bello che queste persone silenziose facessero sentire anche pubblicamente il loro sdegno morale e soprattutto la loro passione per la verità e la giustizia. È l'unica risposta sempre valida!

Sabino Frigato

Docente di Teologia Morale

A MESSA CON UN AMICO



PER CAPIRE SEGUIRE
RICORDARE
www.elledici.org

Dal campo giochi al fronte

«Avevo 15 anni quando aspettavo i miei amici per giocare e improvvisamente una moto si fermò vicino a me»



Foto Missioni Don Bosco

Marwin ha 19 anni. Oggi è falegname e insegnante tecnico-pratico presso la scuola professionale dei Salesiani di don Bosco a Negombo, nello Sri Lanka. Marwin era un bambino soldato. Aveva combattuto per un anno e mezzo per la “Liberation Tigers of Tamil Eelam” (LTTE), un’organizzazione paramilitare che rivendicava l’indipendenza della zona settentrionale e di quella occidentale dello Sri Lanka, controllate dai Tamil.

Mentre nella parte meridionale dell’isola, gestita dai cingalesi, negli anni ’90 si è registrato un boom del turismo, gli abitanti della zona settentrionale subivano gli effetti sempre più nefasti della guerra, con incursioni aeree, espulsioni e operazioni militari.

Durante la guerra civile, migliaia di minorenni hanno combattuto per la LTTE. Alcuni si sono aggregati volontariamente alla guerra di liberazione, molti sono stati costretti a combattere. L’Unicef ha valutato che solo tra il 2003 e il 2008 sono stati reclutati oltre 6000 bambini. Bambini come Marwin.

«Avevo 15 anni quando aspettavo i miei amici per giocare e improvvisamente una moto si fermò vicino a me. Erano combattenti della LTTE, lo sapevo». Lo trascinarono sulla moto e lo portarono via. Nel suo piccolo paese occupato dalla LTTE, la sparizione di un minorenne non era un fatto insolito. «Tutti lo sapevano. Se una persona di sera non tornava a casa, era stata catturata dalla LTTE. Alcuni miei compagni di scuola non erano mai più tornati». Il campo in cui lo portarono era nella giungla, a soli cinque chilometri di distanza dal suo villaggio.

«Il giorno più brutto è stato quello in cui è morto il mio migliore amico»

Insieme a 35 altri ragazzi, Marwin imparò tutto ciò che era ritenuto necessario per combattere al fronte: usare il fucile, correre, nascondersi e trasportare feriti. «Il primo giorno non riuscivo a dormire e a mangiare. Avevo una paura tremenda e avrei voluto fuggire, ma i nuovi arrivati erano sorvegliati a ogni passo». Un tentativo di fuga che osò compiere fu punito duramente. Gli al-

tri ragazzi che erano stati addestrati nel campo insieme con lui dovettero picchiarlo e ridurlo in condizione tale per cui non potesse più correre. Dopo un addestramento di base della durata di sei mesi, Marwin fu trasferito in un altro campo, in cui si sarebbe dovuto specializzare nell'uso dei mortai. Infine fu considerato idoneo alla mansione a cui era stato destinato. Fu mandato a combattere al fronte. «Il giorno più brutto è stato quello in cui è morto Anthony, il mio migliore amico», ricorda Marwin. «Erano le nove del mattino e improvvisamente ci trovammo completamente impreparati in mezzo al combattimento. Corremmo a perdifiato, nel disperato tentativo di salvare la nostra vita. Non ho potuto aiutare Anthony, quando è caduto proprio accanto a me. È morto all'istante. Mi fu chiaro che dovevo fuggire. Anche in quell'attacco sarei potuto morire». Marwin pianificò con molta attenzione la sua fuga. Sapeva che la notte avrebbe potuto offrirgli un riparo. Gli si presentò un'occasione una notte in cui dovette compiere un turno di guardia. Tutti dormivano. C'era a disposizione un abito civile. Marwin abbandonò il campo silenziosamente, si cambiò l'abito e corse via. Non aveva alcun riparo e non si fermò finché non ebbe raggiunto la casa dei suoi genitori. Venne a sapere che non poteva fermarsi là, e non poteva rimanerci neppure suo fratello. «Nel campo ci avevano detto: "Se cercate di fuggire, andremo a



L'organizzazione paramilitare LTTE addestrava orfani per i combattimenti

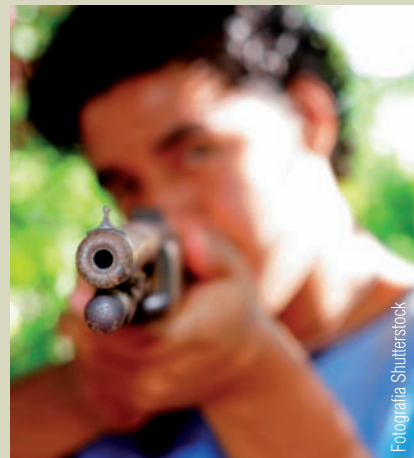
«Siamo fatti per lui»: Muralu serra il pugno. «Quando tornerà, sarò pronto. Combatterò per lui e vendicherò i miei amici che sono morti negli ultimi mesi». Questo bambino di cinque anni parla di Velupillai Prabhakaran, il capo dell'organizzazione "Liberation Tigers of Tamil Eelam" (LTTE). Prabhakaran è morto nel corso di un'offensiva nel maggio 2009. Muralu, però, attende con ansia il suo ritorno. Era uno degli "orfani di Prabhakaran".

Insieme a circa 400 altri bambini e ragazzi, Muralu è cresciuto in un orfanotrofio della LTTE. Fin da piccolissimi, lui e gli altri bambini sono stati addestrati militarmente. Con la fine della guerra, il suo mondo, che negli ultimi mesi era consistito essenzialmente nel campo di battaglia, si è infranto. Oggi Muralu vive in una cittadina del nord insieme a 25 altri bambini che hanno subito la sua stessa sorte. Dopo una lunga trattativa con il governo, i Salesiani di don Bosco hanno preso sotto la loro protezione 400 orfani speciali. Muralu è stato considerato come un prigioniero di guerra ed è approdato a un campo di prigionia.

Anche Kala fa parte del novero degli orfani della LTTE. Dipinge continuamente scorci della guerra civile. «Qui ho dipinto i miei amici e la mia insegnante. E queste sono bombe. Per questo la casa e la mia insegnante bruciano».

Kala ha visto morire la sua insegnante durante un bombardamento. Lei e le altre bambine sono corse in un rifugio sotterraneo. Venti bambine sono morte, molte sono rimaste ferite. «Non è stata l'ultima volta. Eravamo sempre in zona di combattimento e dovevamo scappare». Dopo la fine della guerra, nel maggio 2009, le ragazze si sono rifugiate in uno dei tanti campi profughi. Non erano accompagnate da nessuno e non avevano assistenza. La più giovane aveva due anni, la più grande 19. Quando poterono visitare il campo, le suore di don Bosco cercarono di sensibilizzare l'amministrazione affinché le bambine non dovessero più rimanere rinchiusi senza assistenza. Ora Kala e altre 120 orfane vivono presso le suore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno organizzato con grande rapidità un pensionato improvvisato. Due suore di don Bosco tamil dell'India meridionale hanno assunto la gestione della casa.

Per Kala e Muralu il sud del Paese è ancora territorio nemico. La violenza di cui sono stati testimoni si è impressa in profondità nella loro mente. Migliaia di Tamil si trovano ancora nei campi profughi, aspettando di poter tornare nei loro paesi. I paesi però sono stati distrutti ed è difficile trovare un lavoro. Per poter dare una speranza alla pace in questo territorio, deve essere garantita una nuova prospettiva agli abitanti. Così, la violenza non ha più diritto di cittadinanza nello Sri Lanka.



Fotografia Shutterstock

Un allievo di falegnameria del Don Bosco Technical Centre di Negombo. Il futuro è nelle sue mani.



Oltre 50 bambini-soldato hanno potuto cominciare una nuova vita presso il centro Don Bosco, preparandosi a diventare imbianchini, falegnami o elettricisti

prendere i vostri fratelli più piccoli”. La madre lasciò andare via i figli piangendo. La fuga di Marwin e di suo fratello proseguì nel sud del loro Paese.

Alla fine, per vie traverse giunsero a Negombo, dai Salesiani di don Bosco, dove poterono fermarsi e ricevere un aiuto psicologico. Il centro Don Bosco è una fra le poche organizzazioni della zona che aiutano i bambini-soldato ad acquisire una nuova identità e una nuova vita. «All’inizio non è stato facile. Gli altri ragazzi del centro parlavano solo cingalese e avevamo difficoltà a comunicare. Inoltre, il pensiero di ciò che avevo dovuto fare durante la guerra non mi dava pace». Marwin ha cominciato a frequentare il corso di falegnameria presso il Don Bosco Technical Centre, mentre il suo fratello minore frequenta la scuola Don Bosco. All’inizio, Marwin ha incontrato alcune difficoltà. Il suo carattere riflessivo e la sua capacità di comprensione delle persone hanno colpito i Salesiani del centro. Adesso è impegnato qui per aiutare giovani che, come lui, hanno vissuto esperienze orribili. «Solo nell’orfanotrofo vivono 86 ragazzi. Prima di arrivare qui, molti vivevano per la strada e alcuni

I salesiani edificano la pace alla don Bosco: concretamente, partendo dai giovani, donando loro cultura, ideali, capacità.

Le origini del conflitto tra Cingalesi e Tamil risalgono all’epoca coloniale. I Britannici applicarono il motto “divide et impera” in particolare ai funzionari governativi tamil. Dopo l’indipendenza, i Cingalesi tentarono di abolire questa supremazia dei Tamil. L’inglese e il tamil scomparvero dal novero delle lingue ufficiali. Nel nuovo stato dello Sri Lanka, i Tamil si sentirono sempre più emarginati e svantaggiati. Si formarono numerosi gruppi separatisti e si assistette a un’escalation del conflitto tra i due gruppi etnici. La LTTE eliminò i gruppi politici avversari e si pose a capo della protesta. Il 1983 è l’anno di inizio ufficiale della guerra civile, che ha attraversato diverse fasi particolarmente sanguinose. Nel marzo 2007 l’esercito dello Sri Lanka avviò una grande offensiva che nella primavera del 2009 sancì la fine della LTTE. Nel paese i cattolici costituiscono il 6,1 per cento della popolazione di venti milioni di abitanti.

hanno sperimentato gli orrori della guerra, come me. Settecentocinquanta ragazzi e ragazze ricevono una formazione da noi».

Negli ultimi dieci anni, oltre 50 bambini-soldato hanno potuto cominciare una nuova vita presso il centro Don Bosco. Oggi sono imbianchini, elettricisti o meccanici. Molti non sono ancora potuti tornare nella loro terra. Il rischio di essere scoperti dai combattenti della LTTE era troppo grande. I fuggitivi come Marwin sarebbero stati puniti con la morte.

Ora, dopo la conclusione ufficiale della guerra civile, le prospettive sono migliorate. In occasione delle prossime vacanze, Marwin andrà a trovare sua madre, che vive ancora nel suo paese di origine, a nord del Paese. «Non mi sento ancora del tutto tranquillo, ma voglio vedere mia madre. È già venuta a trovarmi qui una volta. E un giorno vorrei tornare a nord, aprire una piccola falegnameria e provvedere alla mia famiglia». 

(Traduzione di Marisa Patarino)



Rinascere in Colombia

Anche in Colombia, don Bosco lavora con giovani ex soldati, guerriglieri o paramilitari.

Dal 2001 i salesiani in Colombia hanno incominciato a lavorare con gli adolescenti smobilitati dai conflitti armati. L'iniziativa è partita dalla proposta fatta dal governo colombiano e prontamente accettata dal Centro de Capacitación Don Bosco di Cali, di cui era direttore padre Jaime Gonzalez. I salesiani cominciarono con 30 ragazzi e dopo dieci anni, la soddisfazione è enorme.

Nel corso di questo interminabile conflitto, i ragazzi, tutti provenienti da situazioni di estrema povertà, sono stati usati senza scrupoli.

Al Don Bosco, i ragazzi trovarono l'essenziale: una casa in cui vivere, una scuola per imparare e magnifici centri sportivi per il tempo libero e le attività ricreative. E soprattutto educatori che li facevano sentire amati, riconosciuti, protetti e incoraggiati.

La loro vita si trasforma: possono sognare, vedere gli altri come amici, crescere in modo normale, progettare il futuro. Quando tornano nei loro paesi di origine possiedono gli strumenti per diventare cittadini responsabili e capaci.

Il momento più drammatico è il ricongiungimento con la famiglia, spesso dimenticata a causa degli anni di lontananza e le esigenze dei gruppi



armati che impediscono il contatto con i propri cari. È un momento con tutta la gamma dei sentimenti, dal pianto alla gioia: un momento in ogni caso indimenticabile nel percorso di una felicità nuova.

La soddisfazione più grande dei salesiani è vedere i giovani che hanno preparato con la formazione tecnica e scolastica, entrare nel mondo del lavoro e formarsi una famiglia.

Attualmente lavorano a questa missione il Centro de Capacitación Don Bosco di Cali; la Ciudad Don Bosco di Medellín e Juan Bosco Obrero di Bogotá.

Nel Centro Don Bosco di Cali, i giovani possono sognare, vedere gli altri come amici, crescere in modo normale, progettare il futuro.



Jean Paul

Pony express della carità, ha portato il cuore di don Bosco in tutto il mondo, dalla procura missionaria di Bonn, dalla commissione giustizia ed interni della Comunità Europea, fino ai più isolati villaggi d'Africa.



Muller

Economo generale della congregazione

Il Bollettino Salesiano tedesco asserisce che la porta del suo ufficio è sempre aperta. Sarà così anche nella Casa Generalizia di Roma?

Penso proprio di sì, non soltanto per dimostrare la mia disponibilità all'ascolto, ma anche perché significa che lavoriamo "in squadra".

Si aspettava l'incarico di Economo Generale della Congregazione?

Veramente no, ero appena stato chiamato dalla conferenza episcopale te-

desca a far parte della "Weltkirche", l'importante commissione che si occupa di tutte le emergenze mondiali della Chiesa e, negli ultimi mesi, avevo accettato anche altri impegni per sviluppare la procura e le nostre fondazioni di Bonn.

Lei è specializzato in scienze dell'educazione, come si trova nel mondo dell'economia?

Ho dovuto inserirmi in questa dimensione così importante sia come direttore del più grande centro di rieducazione e formazione professionale

a Helenenberg, sia come procuratore a Bonn. Sono realtà veramente diverse, ma in tutte le nostre azioni è presente l'aspetto economico e noi dobbiamo saper usare gli strumenti economici nel senso della nostra missione salesiana.

Che cosa pensa del sistema economico mondiale?

Concordo con gli esperti dell'ultimo World Economic Forum di Davos che parlano delle sfide enormi per l'economia mondiale. Non esistono più soluzioni di tipo globale. Ogni spo-

Jean Paul Muller, nato nel 1957 in Lussemburgo, salesiano coadiutore, è specializzato in Scienze della Salute e in Pedagogia. È salesiano dal 1979. Dal 2003 ha guidato la Procura Missionaria di Bonn (informazioni in www.donboscomission.de) dove è stato responsabile e anima di numerose iniziative. Attivo in molti comitati etici, ha avuto importanti incarichi ispettoriali, è stato Presidente dell'Associazione professionale degli educatori e membro del Consiglio di Sorveglianza di Pax Bank di Colonia. Dal 2009 presiede il comitato esecutivo di "Don Bosco jugend Dritte Wel" ed è creatore della Fondazione "Iuventus Mundi", che promuove in tutto il mondo i progetti umanitari dei Salesiani.



Jean Paul e un piccolo africano: "Finché nel mondo ci sarà un bambino che soffre, noi non avremo fatto nulla".

Alcuni giorni prima della morte, mia madre mi confidò: «Non avrei mai immaginato di poter avere tanti nipotini...».

Che cosa dovrebbe cambiare in questo settore?

Ci vuole un gesto responsabile della politica mondiale. Ma non so se la politica darà prova del coraggio necessario. Noi come Chiesa e Congregazione possiamo, nel nostro lavoro quotidiano, educare persone più oneste e responsabili, capaci di combattere la corruzione e l'ingiustizia.

Jean Paul, il cardinal Oscar Rodriguez Maradiaga, salesiano, e giovani di tutto il mondo: "Come Chiesa e Congregazione, dobbiamo educare persone capaci di cambiare il mondo".

stamento di problema provoca subito altre crisi, la stessa cosa se si tratta di risolvere il fenomeno del debito e del tasso d'inflazione sul mercato del cibo, dei carburanti ecc. La soluzione non si trova nel tagliare, ma nell'equilibrio tra investire ed economizzare.

L'economia mondiale è come una persona che vuol calare di peso. In conseguenza si impone di mangiare meno e di fare più sport, ma senza un po' di sacrificio non è possibile ritrovare il peso giusto, senza sacrificio non si torna all'equilibrio necessario.



Com'è nata la sua vocazione salesiana?

Attraverso il movimento degli "Scouts du Luxembourg" ho fatto la conoscenza di don Bosco, e grazie al cappellano, che era prete della Congregazione del Sacro Cuore, ho conosciuto i salesiani.

Come vede la vocazione di salesiano laico?

Nell'ambito educativo dell'ispettorato tedesco il salesiano coadiutore è ben conosciuto come persona esperta e vicina soprattutto alla gioventù a rischio. Vedendo il coadiutore, giovani, genitori, colleghi laici ecc. entrano in dialogo sulla vita consacrata e sulla

propria relazione con Dio. Una vita pienamente donata nella missione, senza segni di separazione totale dal mondo, come presenta la vocazione del coadiutore, non è ancora completamente compresa da tutta la nostra congregazione. Promuovere la vita consacrata del salesiano laico è un compito continuo per noi tutti.

Che cosa sognava il piccolo Jean Paul?

Durante il mio periodo di studi sognavo di vivere con una mia famiglia, nel mio piccolo paese. Oggi, mi accorgo di aver cresciuto una mia famiglia, con migliaia di "figli". Alcuni

giorni prima della morte, mia madre mi confidò: «Non avrei mai immaginato di poter avere tanti nipotini».

Le dispiace lasciare la Procura Salesiana di Bonn?

Il momento più difficile è stato proprio lasciare i miei collaboratori, così buoni. Mi conforta il pensiero che siamo uniti nella spiritualità salesiana e che loro continuano la missione così estesa della procura e delle sue organizzazioni.

«Oggi, mi accorgo di aver cresciuto una mia famiglia con migliaia di "figli"».



Come vede le missioni dei salesiani nel mondo?

Durante gli ultimi anni ho trovato tanti confratelli che hanno dato tutta la loro vita per i giovani e per i poveri. Il sacrificio fa parte della nostra missione. La nostra forza globale si trova nella pedagogia di don Bosco, ma purtroppo non si è ancora abbastanza sviluppata come pedagogia dei diritti umani. Dobbiamo anche dare più spazio nelle missioni ai giovani: la loro partecipazione è la chiave per l'evangelizzazione delle famiglie, dei villaggi e del mondo intero.

Che cosa ha significato per lei la campagna "Educazione senza frontiere"?

La campagna è iniziata a Bonn in rete con altre sette ONG salesiane. L'obiettivo principale non è la raccolta di fondi, ma la formazione dei giovani alla mondialità. Il risultato è stato fantastico, con più di 3300 scuole che hanno partecipato alla

campagna, e il premio conferito del Presidente della Repubblica tedesca a Berlino dimostra l'efficacia di una scelta che darà certamente i suoi frutti.

Qual è il ricordo più caro che si è messo in valigia?

Il volto e il cuore dei nostri *Don Bosco Volunteers*, i giovani che danno un anno della loro vita alla missione salesiana. La loro capacità di riflessione, le loro idee e il loro impegno per migliorare la vita dei poveri, dei ragazzi abbandonati, degli uomini colpiti e feriti dalle sciagure mi fanno felice e sono un grande stimolo per la mia vita. 

«Il ricordo più caro che ho è il volto e il cuore dei giovani che ho incontrato e dei miei volontari che danno un anno della loro vita alla missione salesiana».



come coraggio

L coraggio è una virtù apprezzata da tutti. Non si tratta di un istinto, ma di una qualità della mente e di una virtù conquistabile, che Tommaso d'Aquino chiama "forza della mente" (*fortitudo mentis*).

«Forte» è proprio il secondo consiglio che Maria Santissima dà a Giovannino Bosco.

Don Lemoyne annota: «Dalla madre egli prese anche un carattere franco, aperto e coraggioso».

Qualcosa per cui val la pena combattere

Si racconta la storia di un uomo che muore e va in cielo. Quando incontra l'angelo addetto all'accoglienza, gli viene chiesto: «Mostrami le tue ferite». Replica: «Ferite? Non ne ho».

E l'angelo gli dice: «Non hai mai pensato che ci fosse qualcosa per cui valesse la pena di combattere?».

Il coraggio è soprattutto la virtù del guerriero che osa rischiare di venire ferito in combattimento. Il coraggio ci rende decisi: bisogna rischiare. I forti conquistano il Regno di Dio, dice Gesù. Come segno distintivo, il Risorto mostra le sue ferite.

Quante ferite aveva don Bosco? Non aveva paura di niente quando si trattava del bene dei giovani.

«Sarei disposto per ottener questo a strisciare colla lingua per terra di qui fino a Superga. È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io allora avrei tanti giovani santi». (*Memorie Biografiche*, VII, 682) Diceva: «Vi assicuro che fino al mio ultimo respiro tutto sarà per voi». Ed è stato così!

Il bollettino medico, alla fine della vita, attesterà semplicemente che il fisico di don Bosco era letteralmente consumato.

Don Bosco agiva sempre a testa alta con tutti. Anche con la potente marchesa di Barolo, il re, Cavour e il vescovo. Non vacillò mai, neppure davanti alle molteplici "brutte" sorprese.

Non si preoccupò mai di "che cosa poteva dire la gente": «Io vidi un giorno don Bosco lasciare don Rua e me, che lo accompagnavamo, per aiutare un giovane muratore a trascinare un carretto sovraccarico, davanti a cui si sentiva impotente e lo dimostrava piangendo, e questo in una delle principali vie della città» testimonia don Dalmazzo.

L'audacia proposta ai giovani

Un tempo, la cresima prevedeva ancora uno schiaffetto in faccia da parte del vescovo. Veniva presentata come il sacramento del coraggio, che prepara a soffrire per la fede. Don Bosco non esitò mai a proporre ai suoi giovani esperienze "di punta" di rara audacia che sorprendono per la loro strabiliante modernità.

Leccezione, come esperienza del nuovo, del sorprendente. Basta con la mediocrità! Don Bosco non aveva paura a chiamare i suoi giovani a imprese coraggiose. Mandò i migliori dei suoi, proprio quelli sui quali contava di più, a curare i malati di colera, nel momento in cui il contagio dilagava e i malati morivano come mosche. Tra essi c'era Giovanni Anfossi. Anfossi aveva 14 anni! Propose la vita religiosa ad un gruppo di adolescenti e la santità a dei ragazzi.

La regola, come esperienza della perseveranza, del quotidiano, del limite. L'“Esercizio della Buona Morte” è un capolavoro pedagogico: il modo più serio di mettere i ragazzi di fronte al senso del limite. Nell'Oratorio esisteva un “regolamento” e i ragazzi erano invitati ad autoregolarsi, perché l'impegno di don Bosco era tutto per aiutarli a costruirsi una coscienza retta, una spina dorsale personale. E non solo per il campo spirituale: nel tempo in cui Marx scrive il Manifesto, don Bosco scrive il primo contratto di apprendistato.

L'esemplarità, come esperienza di proposte convincenti, di modelli di riferimento. Don Bosco proponeva continuamente le figure di santi e di personaggi biblici, ma soprattutto chiedeva ai suoi ragazzi di trasformarsi in “modello” per i loro compagni. I soci della Compagnia dell'Immacolata curavano particolarmente gli indisciplinati, quelli che avevano la parolaccia facile e menavano le mani, e i nuovi arrivati. Ogni socio ne prendeva in consegna uno e gli faceva da “angelo custode”.

Il sogno, come esperienza di prefigurazione del futuro. Don Bosco era una persona molto pratica eppure pilotava di continuo i suoi giovani in un regno fatto di possibilità, di fantasia, di sfrenata creatività! Lo faceva con il racconto dei suoi sogni, ma soprattutto con il dono unico che possedeva: la *visione*, era dotato di “occhi diversi” che vedevano chiaramente ciò che ancora non esisteva, intuiva direzioni e mete che si trasformavano in carica vitale ed entusiasmo.

La trasgressione, come **coraggio di rompere gli schemi**, come esperienza del rischio, dell'imprevisto, dell'avventura. **Don Bosco non esitò mai ad andare controcorrente**. Nel 1849 affidò tutti i soldi della comunità di Valdocco a Giuseppe Buzzetti, allora diciassettenne. A chi gli chiedeva quale divisa avrebbe voluto per i membri della sua Congregazione rispose: «Voglio che vadano tutti in maniche di camicia, come i garzoni muratori». Appena poté lanciò i suoi nell'avventura esaltante delle missioni.



Foto M. Notario

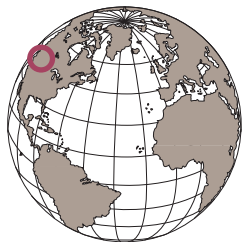
Un premio dell'altro mondo. Scrisse don Alberto Caviglia: “A svolgere le pagine che riportano parole e discorsi di don Bosco, si trova che quella del Paradiso fu la parola ch'egli ripeteva in ogni circostanza come argomento animatore supremo di ogni attività nel bene e di ogni sopportazione delle avversità”. Il Paradiso: un premio dell'altro mondo!

Papa Giovanni Paolo II è stato certamente un uomo coraggioso, senza paura di niente o di nessuno. Ci ha invitato a essere coraggiosi nella *Novo millennio ineunte*. Il ritornello è «prendere il largo».

Don Bosco nel sogno della zattera dice ai giovani: «Saltate su e non abbiate paura!». E quella zattera diventa come l'Arca di Noè, come la barca dei discepoli di Gesù nella tempesta sul lago.

«Quando tutti furono sulla barca, continua don Bosco, presi il comando di capitano e dissi ai giovani: “Maria è la Stella del mare. Essa non abbandona chi in Lei confida: mettiamoci tutti sotto il suo manto; Ella ci scamperà dai pericoli e ci guiderà a porto tranquillo”».





STATI UNITI

Rock Out Youth Poverty

(ANS – Rosemead)
– Il Movimento
Giovanile Salesiano

degli Stati Uniti Ovest ha organizzato per il 30 gennaio la seconda edizione del “Rock Out Youth Poverty”, evento musicale e solidale



per sensibilizzare i più giovani all'impegno e a “scacciare via la povertà”. I giovani, durante la giornata, hanno potuto divertirsi, ballare

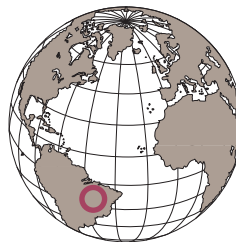
con la musica di alcune rock band cattoliche, ascoltare testimonianze d'impegno e visitare gli stand della mostra solidale che accompagnava l'evento. “Non si è mai troppo giovani per iniziare a fare la differenza nelle vite degli altri” è stato uno dei temi centrali della giornata. I giovani hanno anche conosciuto vari programmi di solidarietà e sono stati invitati a scoprire quanto possono fare individualmente e all'interno delle proprie comunità per generare un cambiamento di valori.



SRI LANKA

Un raggio di speranza in una terra sofferente

(ANS – Mannar) – In una terra che ha molto sofferto per la guerra e che ancora porta i segni dalla violenza, un raggio di speranza viene dall'opera salesiana di Murunkan, dove i salesiani hanno aperto un nuovo aspirantato. La struttura, parte dell'opera “San Giovanni Bosco” di Murunkan, Mannar, ospita già 30 studenti che verranno formati dagli educatori salesiani per diventare le guide spirituali della gente del posto. Il nuovo aspirantato si aggiunge ad altri servizi pastorali che la comunità salesiana offre tramite la parrocchia, una scuola tecnica non formale, un internato, un'accademia d'inglese e un centro di riabilitazione per gli ex bambini soldato.



BRASILE

Il “Sagrado Coração de Jesus” è Basilica Minore



(ANS – Recife) – Il Santuario “Sagrado Coração de Jesus” è stato dichiarato Basilica Minore con decreto della Congregazione per il Culto Divino. La nuova Basilica, ultimata nel 1944 dopo ben 32 anni di lavori, è un'imponente chiesa del quartiere di Boa Vista ed è oggetto della devozione locale. Il Santuario contiene numerose opere d'arte: le vetrate con le immagini dei 12 apostoli sono state realizzate in Francia; il marmo dell'altare maggiore e di quelli laterali giunse dall'Italia; le colonne in stile greco rendono la struttura architettonica inconfondibile. Nella chiesa è conservata anche una reliquia di don Bosco, fondatore della Congregazione Salesiana.


AUSTRIA

31 gennaio: Giornata dei bambini di strada



(ANS – Vienna) – La ONG salesiana “Jugend Eine Welt” ha festeggiato la memoria di don Bosco celebrando la “Giornata dei bambini di strada”. L’ONG ha elaborato diverse risorse didattiche e multimediali, testimonianze sulla vita di alcuni bambini di strada, supporti per il confronto didattico sul tema, preghiere e canzoni significative, che sono stati diffusi nelle scuole e nelle parrocchie per sensibilizzare ad un problema molto diffuso nel mondo.

Il vescovo ausiliario di Vienna, monsignor Franz Scharl, e l’Amministratore Delegato di JEW, dott. Reinhard Heiserer, in segno di solidarietà con i milioni di bambini che non possono frequentare le scuole, hanno trascorso la giornata svolgendo l’attività di “lustrascarpe”.


ISOLE SALOMONE

Al lavoro per l'educazione dei giovani

(ANS – Nila) – Una nuova scuola superiore, la “Saint John Bosco Senior Secondary School and Training Centre” di Nila, è stata inaugurata nel giorno della festa di don Bosco. Durante la cerimonia una statua del santo è stata portata in processione lungo un ampio percorso, accompagnata dai canti e dalle preghiere dei fedeli. Il nuovo centro educativo, realizzato dalla “Nila Mission Station” della diocesi di Gizo, potrà contare su educatori provenienti per lo più da scuole salesiane delle Filippine o del “Don Bosco Technical Institute Secondary School and Training Centre” di Henderson, aperto nel 2000. Alcuni dei ragazzi diplomatisi in quest’istituto, intanto, frequentano i corsi dell’istituto per insegnanti di Vanga, diretto dalla diocesi, e si preparano così ad offrire un nuovo tipo d’educazione nel paese.


VATICANO

Promozione per Ratisbonne

(ANS – Città del Vaticano) – Con decreto del 2 febbraio

2011, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha eretto il Centro di Studi “Santi Pietro e Paolo” di Gerusalemme, noto come Ratisbonne, sezione in lingua inglese della Facoltà di Teologia dell’Università Pontificia Salesiana di Roma (UPS). Finora configurato come “affiliato”, la nuova Sezione dell’UPS stabilisce un rapporto di più intensa partecipazione e collaborazione con la sede centrale di Roma e acquista una dignità accademica di più alto profilo. È un riconoscimento all’impegno profuso per il passaggio dall’italiano all’inglese: con la selezione e preparazione di docenti dottori in lingua inglese, con l’impegno a costituire una biblioteca nella stessa lingua, con l’ampliamento degli studenti ad altre Congregazioni, soprattutto i Missionari d’Africa.



Tenersi stretti i sogni



In Myanmar la bellezza arriva dritta al cuore. Nel paese delle "mille pagode" e nella "valle dei fiori" il clima è dolcissimo e le Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme con i salesiani, sono missionarie su strade antiche, in mezzo a nuove povertà e contrasti sociali.

Gli etnologi hanno identificato in Myanmar 111 gruppi etno-linguistici diversi. In questo ventaglio di etnie, la lingua ufficiale è il birmano, ma la maggior parte della popolazione parla anche il dialetto dell'etnia di appartenenza. L'85% della popolazione birmana pratica la religione buddista. Ogni villaggio ha il suo monastero dove i *phongy* (i monaci dalle tuniche gialle) vivono di elemosina e tutti, dai bambini agli anziani, possono scegliere di dedicare un periodo della vita nell'austerità e nella preghiera. Qui, le Figlie di Maria Ausiliatrice, come i salesiani, hanno resistito con tenacia e, nonostante il clima sociale e politico non sempre favorevoli, sono presenti con opere di avanguardia, di alta qualità educativa e di

promozione dei giovani, delle donne, delle famiglie.

Quello che importa, raccontano, è stare vicino alla gente. Uno stile di annuncio e di evangelizzazione che resiste da oltre 150 anni, da quando cioè si registrano le prime attività di missionari cristiani nel paese. Sono ancora vive nella gente, e forse negli occhi e nella memoria di tanti, le terribili immagini del ciclone *Nargis* che ha investito le coste del paese. Quando, nel 2008, la forza dell'acqua e del vento ha spazzato via interi paesi, distrutto case e piantagioni, lasciando dietro di sé tristezza, dolore, incertezza per il futuro: oltre 27mila morti, 41mila dispersi. Una tragedia che è stata definita "più grave dello tsunami". I danni maggiori nell'area del fiume Irrawaddy. Grazie alla solidarietà internazionale e

all'intraprendenza locale, qualcosa si è ricostruito e, anche se permangono difficoltà e promesse spesso smentite e dimenticate, si guarda al futuro con speranza.

«Le nostre comunità in Myanmar accolgono molte bambine e ragazze – spiegano le suore –. Abbiamo un centro per quelle che hanno tra i 15 e i 25 anni. Provengono dalle parrocchie e appartengono a gruppi etnici diversi. A noi, come ai salesiani, stanno a cuore soprattutto i giovani che si trovano al centro di queste violenze. Molti di loro sono costretti a lasciare i loro villaggi. Ci rendiamo conto che, ancora una volta, non si dà priorità all'educazione delle giovani generazioni». In questa nuova situazione di instabilità politica e sociale, a farne le spese sono anche le giovani donne. La maggior parte di loro, che vive so-

prattutto nelle zone più interne, nei villaggi rurali, subisce abusi e vengono sfruttate. Si fa fatica a pensare un futuro per loro, ma le suore non desistono. Con le giovani sognano in grande: un domani senza paura e senza violenza. Le giovani sono molto semplici, contente di ciò che hanno (e non è molto). La felicità non risiede nelle cose materiali che si possiedono, ma nella vita vissuta di impegno e onestà. Per questo, quando riescono a riscattarsi e a frequentare la scuola e i centri di promozione imparano a leggere e a scrivere, apprendono un lavoro più sicuro e dignitoso, si formano per essere, in un futuro non lontano, spose e madri.

Il futuro salesiano in Myanmar ha il volto giovane delle giovani di questa terra: «Siamo solo 24 fma, troppo poche per il bene che vogliamo fare, per poter dare al 100% noi stesse alle ragazze e alle donne, per sostenere e incrementare il numero dei cattolici».

Nell'ambito dell'evangelizzazione della Chiesa da alcuni anni è in atto un progetto ambizioso. Alcuni giovani cattolici, dai 18 anni in su, scelgono di essere missionari e dedicano tre anni della loro vita a servizio delle diocesi. Sono chiamati *zeteman*. Si trasferiscono in luoghi sperduti, tra le montagne o nelle foreste, per servire la loro chiesa locale con il lavoro caritativo nell'educazione, nell'assistenza sanitaria e agli anziani. Viaggiano molto per raggiungere luoghi a volte irraggiungibili e visitano villaggi molto poveri e spesso senza cibo. Quando vi arrivano sostano presso le famiglie che li accolgono con benevolenza e grande generosità. Non fanno catechismo, ma se la gente chiede di Gesù e della fede, allora ne parlano e condividono le proprie convinzioni. Si donano, a volte, a rischio anche della propria vita. È un servizio molto importante, che si affianca alla missione pastorale



«Le nostre comunità in Myanmar accolgono molte bambine e ragazze. Abbiamo un centro per quelle che hanno tra i 15 e i 25 anni. Provengono dalle parrocchie e appartengono a gruppi etnici diversi»

di sacerdoti e religiosi che, purtroppo, non sempre riescono a raggiungere tutte le zone.

Questi giovani, il loro servizio, la loro generosità, il loro mettersi accanto ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose danno molta speranza per il futuro della Chiesa cattolica, che è conosciuta per le sue opere di carità, di vicinanza a tutti, soprattutto ai poveri, senza alcuna distinzione. Lo si è visto per le calamità naturali che hanno colpito il paese. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice vogliono continuare a lavorare su questi punti di forza e su questo mandato: gioia, povertà e servizio ai poveri. «Siamo collaboratrici della grazia di Dio, perché crediamo che è Lui che agisce attraverso la nostra testimonianza e la nostra donazione ai giovani e alla gente». ✠



Qui, le Figlie di Maria Ausiliatrice, come i salesiani, hanno resistito con tenacia e, nonostante il clima sociale e politico non sempre favorevole, sono presenti con opere di avanguardia, di alta qualità educativa e di promozione dei giovani, delle donne, delle famiglie.

La Pasqua giovane con i salesiani spagnoli

«Vogliamo trasmettervi gioia e coraggio per raccontare con le nostre vite che Gesù è l'unico Signore e che Lui è la salvezza ed il senso della nostra storia e del nostro mondo»

Le forme e gli stili delle celebrazioni della Pasqua del Signore negli ambienti giovanili sono molto variegati e ricchi. In alcune ispettorie salesiane queste celebrazioni radunano adolescenti e giovani in diversi luoghi e per fasce di età. Altre celebrazioni sono locali, vincolate alla comunità salesiana; altre sono rurali nelle parrocchie di paesi con popola-

zione invecchiata o poco curate pastoralmente. Ci sono celebrazioni della Pasqua che si realizzano percorrendo alcuni tratti del Cammino di Santiago. In questo modo, centinaia di giovani celebrano ogni anno la Pasqua del Signore, il Mistero della sua morte e risurrezione, impegnandosi nella convocazione, nella preparazione e nell'animazione di questi incontri.

«Abbiamo celebrato la Pasqua di Gesù e abbiamo scoperto la forza del suo amore, capace di consegnare la propria vita fino alla morte», diceva Txetxu Villota alla conclusione della celebrazione pasquale. Sottolineava specialmente il “giorno di deserto” vissuto il sabato santo; “La solitudine ci offre un tempo per pensare, per pregare a partire dalla nostra vita con le sue domande, la sua routine e i suoi vuoti... Alla sera ritorniamo alla casa di Somalo, la nostra Emmaus, e condividiamo quel cammino che c'è stato nella giornata...”.

E concludeva la sua testimonianza con queste parole: “Da qui, vogliamo trasmettervi gioia e coraggio per raccontare con le nostre vite che Gesù è l'unico Signore e che Lui è la salvezza ed il senso della nostra storia e del nostro mondo”.

Come scriveva Miguel Àngel M. Nuno, in riferimento alla Pasqua celebrata ad Antequera, “quello che abbiamo vissuto in questi giorni non è stato semplicemente un ambiente di amicizia, né



Fotografia Shutterstock



solo il calore dell'empatia giovanile. È soprattutto la certezza che Gesù è vivo e dona senso alla vita di ciascuno di questi giovani. Giovani che hanno scoperto in questi giorni che quello che dà valore all'esistenza non è quello che ho, ma di chi sono”.

Realmente la celebrazione della Pasqua con i giovani rappresenta una profonda esperienza religiosa e pastorale, molto ricca e feconda.

Ma oltre a queste celebrazioni giovanili della Pasqua, ce ne sono altre in mezzo alla città, sono le “Pasque urbane” o “Pasque aperte”, che vivono e celebrano la Settimana Santa nelle comunità parrocchiali o educative, e offrono dei momenti specifici di incontro, catechesi e preghiera personale e comunitaria agli adolescenti e ai giovani. Come sottolinea Fernando Miranda, “così continuiamo a tenere collegati alla pastorale salesiana in queste celebrazioni i vecchi animatori, le famiglie e

i giovani adulti educati nei nostri ambienti e sui quali possiamo contare nelle parrocchie o comunità educative in questo momento centrale della vita cristiana”.

E non manca neanche la celebrazione della Pasqua facendo il cammino di Santiago, come hanno fatto 35 pellegrini del Centro Giovanile Cissneros di Alcalà de Henares, percorrendo durante sei giorni i 115 chilometri tra Sarria e Santiago de Compostela. Il venerdì entrarono a Santiago e, in una cappella improvvisata nell'albergo del “Monte del Gozo” celebrarono la Cena del Signore e, inoltre, i diversi uffici del Triduo Sacro.

Realmente la celebrazione della Pasqua con i giovani rappresenta una profonda esperienza religiosa e pastorale, molto ricca e feconda. Si può affermare, senza dubbio, come dice Joan Marqués in riferimento alla Pasqua a Castelnou de Bages: “Questa Pasqua non è stata solo un incontro, è stata per noi un vivere in (e con) Dio continuamente”. 

Riconquistare i giovani al messaggio esplosivo della Risurrezione è il grande obiettivo dei salesiani. La prima chiesetta di don Bosco (la cappella Pinardi) fu consacrata il giorno di Pasqua del 1846.

Don Carlo Braga portò in Cina il cuore di don Bosco



Un'amicizia tutta salesiana

Pochi giorni prima della sua morte (3 gennaio 1971), parlando ai novizi di Canlubang (Filippine), il cuore di don Carlo fa un gran balzo indietro di nostalgia. Si rivede ragazzino a Sondrio, nell'Isti-

tuto Salesiano: era stato incaricato di prendersi cura della cameretta di don Rua, primo successore di don Bosco, di passaggio in quella città. Gli si era presentato felice e don Rua gli aveva preso le mani e, tenendole strette nelle sue, gli aveva sussurrato, con un timbro di voce indimenticabile: «Carlo, Carlo, noi staremo sempre insieme». Quello sguardo gli aveva perforato l'anima come un raggio di luce.

Dall'Italia alla Cina

Nato a Tirano, in provincia di Sondrio, il 23 maggio 1889, rimane orfano di madre fin da fanciullo. Gli piace il clima di famiglia sperimentato nella casa salesiana di Sondrio; si affeziona a don Bosco e alla sua missione e decide di stare per sempre con lui. A diciassette anni fa i voti religiosi e a Torino compie i suoi studi di filosofia nel Liceo di Valsalice, dove ha come insegnanti don Cimatti, futuro apostolo del Giappone, e don Cojazzi, famosissimo apostolo dei giovani. Sull'Italia intanto si abbatte la guerra; il giovane Carlo Braga viene raggiunto dalla cartolina precetto e inviato al fronte: tre anni di vita dura e rischiosa



Tre grandi della Congregazione salesiana: il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti tra don Braga (a sinistra nella foto) e don Cimatti.

in trincea. Alla fine della guerra viene colpito dall'epidemia della spagnola: fa voto a Maria Ausiliatrice che se si salva sarebbe partito missionario per la Cina. Raggiunge a Shiu Chow, nel sud della Cina, il vescovo salesiano e primo martire, monsignor Luigi Versiglia, che intuisce subito le doti educative di don Braga e gli affida la direzione della «Don Bosco Middle School». Don Braga vi esplica tutte le sue attività pedagogiche, musicali, educative, ricreative. Ne fa un vivaio di vocazioni, un terreno di collaudo per il lancio dei missionari nel fronte fluido del Regno di Dio, un luogo di rodaggio per i catechisti cinesi nei villaggi pagani.

Ispettore salesiano

Don Braga, all'età di 40 anni è chiamato a sostituire l'ispettore salesiano don Canazei, eletto vescovo. Il nuovo Ispettore letteralmente esplode di slancio missionario: conosce la lingua e i costumi cinesi, intreccia una fitta rete di amicizie e di conoscenze, utilizza le belle doti che gli ha dato il Signore, ama i giovani come pochissimi altri, è imbevuto fino all'osso di ottimismo e di spirito salesiano. Le missioni salesiane della Cina sotto la sua direzione conoscono un'improvvisa epoca d'oro e una fioritura rigogliosa: l'orfanotrofio e le scuole a Macao, a Hong Kong sorgono cinque grandi e modernissime scuole con una popolazione scolastica di circa 10.000 allievi. Si spinge coraggiosamente nel nord della Cina e impianta l'opera salesiana nella capitale Pechino: l'opera è per gli orfani, per i ragazzi poveri



e abbandonati che in quegli anni vagano numerosissimi nelle strade o muoiono di fame. A Pechino si realizza il sogno profetico di don Bosco che molti anni prima aveva visto i Salesiani insediarsi in quella vastissima capitale.

Una lampada che arde e che splende

Era ormai ispettore da vent'anni, quando si abbatte sulla Cina la tremenda bufera comunista. Don Braga si trova nell'occhio del ciclone. Il comunismo spazza via tutto. Su suggerimento del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, don Braga dirotta il suo lavoro verso il sud-est asiatico e in tre anni dà inizio all'opera salesiana nelle Filippine. Incoraggia la bontà e l'allegria dovunque va. Conserva una santa amicizia per tutte le famiglie dei confratelli, dei benefattori e degli alunni. Durante tutto il suo lungo apostolato in cui dà vita a così tante istituzioni rimane sempre povero, ma ha il dono divino di circondarsi di amici e benefattori sia in Cina sia nelle Filippine, che condividono volontariamente e generosamente ciò che Dio aveva

Don Braga in mezzo ai bambini dell'orfanotrofio di Macao: conosce perfettamente la lingua ed è imbevuto fino all'osso di ottimismo e spirito salesiano.

loro donato. Incanta tutti con la sua generosità e con la sua gratitudine, dettate dal suo grande cuore. Alla base di tutte queste straordinarie qualità ed imprese da lui compiute c'è un lato sconosciuto, ma che indubbiamente costituisce la forza che lo rende il buon Padre che tutti conoscono: la sua intima unione con Dio, il suo amore per Gesù, una volontà segreta di donarsi al Signore come olocausto. Don Braga ha 63 anni e sente che è tempo di tirare i remi in barca. La sua lampada, rimasta sempre accesa in mezzo alle tempeste, dà una luce sempre più spirituale. Come semplice confratello si dedica a un'opera più fine: quella di confessore dei giovani e di direttore spirituale di anime consacrate. Aveva partecipato a sette Capitoli Generali della Società Salesiana, portandovi una nota tutta sua di entusiasmo, di gioia e di ottimismo; conosceva la Congregazione come i vecchi salesiani della scuola di don Bosco; era stato un pioniere del Regno di Dio. Poteva quindi dire sorridendo ai giovani novizi filippini che pensava



Don Carlo Braga sorridente in mezzo alla sua banda di ragazzini: dispiegò sempre tutte le sue doti pedagogiche, musicali, creative.

al Paradiso come se già lo possedesse. Il Signore volle che la sua morte lasciasse la stessa impressione che egli aveva sempre trasmesso in vita: sempre allegro, pronto a tutto, osservante nei suoi doveri religiosi e sempre puntuale dovunque lo chiamasse il dovere. E così, alle 5,30 del mattino del 3 gennaio 1971, solennità dell'Epifania in cui si commemora il Missionario di tutte le nazioni, questo missionario dinamico rende la sua anima a Dio.

Un testimone d'eccezione

“Noi eravamo lì, in piedi, e lui era seduto. Mia madre si sedette davanti a lui. Io restai in piedi. Mia madre iniziò a parlare. Invece di perorare la sua causa e vendere al meglio la sua merce, iniziò a mettere in guardia il suo cliente: «Guardi, padre, questo ragazzino non è più tanto bravo. Forse non è adatto per essere accettato qui.

Io non vorrei che lei fosse ingannato. Ah, sapesse quanto mi ha fatto disperare in quest'ultimo anno! Non sapevo proprio cosa fare. E se farà disperare anche voi qui, me lo dica pure, che io verrò a riprenderlo subito».

Don Braga diceva che di cinese sapeva tre dialetti: ma li parlava tutti e tre insieme. Certamente il shanghaiense non era il suo forte. Invece di rispondere mi guardava negli occhi. Io pure lo guardavo, ma a testa bassa. Mi sentivo un imputato, anziché difeso dal mio avvocato. Ma il giudice era dalla mia parte. Con lo sguardo mi ha profondamente capito subito e meglio di tutte le spiegazioni di mia madre. Egli stesso, scrivendomi pa-

Un momento storico e commovente: don Braga bacia le mani appena consacrate del futuro cardinale Joseph Zen, uno dei suoi “ragazzini”.

Di lui è avviata la causa di beatificazione, nella convinzione che la Famiglia Salesiana e la Chiesa che è in Cina e nelle Filippine riconoscono in don Carlo Braga un esempio di vita missionaria da imitare e da seguire; un modello di vita evangelica vissuta per il bene dei fratelli e di santità, segno della paterna bontà di Dio.

recchi anni più tardi, si applicava le parole del vangelo: «Intuitus, dilexit eum» («Fissatolo, lo amò»). E da quel giorno non ebbi più dubbi sulla mia vocazione”. Così il futuro cardinale Joseph Zen, racconta il suo incontro con don Braga e l'inizio della sua storia vocazionale. ✠



Tra il sì e il no ci sei di mezzo ... tu

Premetto: ho una strana percezione nell'avventurarmi a parlare del sì e del no come espressione della nostra identità. Il sì e il no sono i battiti di uno stesso cuore: il coraggio di dire no per la gioia di poter dire sì. Guardandomi attorno e vedendo quello che succede, ho la sensazione che il sì e il no siano stati costretti ad emigrare. Sono stati esiliati dall'anima nostra, dalla nostra sensibilità di fronte all'ingiustizia, alla corruzione. Al loro posto la sfrontatezza, l'entrata in campo di ogni altra realtà che non sia l'educazione, il *bon ton*, il pudore, la decenza, il rispetto. Il sì e il no devono tornare a casa. Sì all'amore, alla famiglia, ai figli. Sì al futuro. Sì all'impegno, al dono di sé, alla vita.

Siiiiiiiiiiiiiiiiiii.

Ho tanta voglia di vivereeeeeeeeeee.

No alla violenza, al malaffare, alla menzogna. No alle carte truccate, al gossip.

Nooooooooooooo.

Non voglio vivere in qualche modo. Voglio amareeeeeeeeeee.

Dire no è liberatorio. Dire sì è creativo. Il sì e il no sono il filo conduttore della nostra vita e della nostra identità. Sono la messa a terra per scaricare l'alta tensione delle nostre emozioni. Il sì e il no non vanno messi uno contro l'altro, il voltaggio emotivo è molto alto e a rischio, se non interviene il no e il sì.

Parliamo del NO

È complicato dirlo, ma va detto. Una palla di neve diventa una valanga se la lasci scendere da un alto pendio. A fine corsa, fermarla è impossibile. È antipatico dire no? Ci facciamo aiutare da altre parole che fanno da contrafforte e ti aiutano per la rincorsa: assolutamente, no; nel modo più assoluto, no. È categorico, no. Se il sì ti rende felice, il no ti permette di esserlo. Se dici sì all'amore devi

dire no a tutto quello
che viaggia in senso

contrario. Il sì è sempre preceduto da qualche no.

Per dire sì – mi confidava un giovane prima di entrare in Seminario – ho dovuto dire in una sola volta tre no. No ai soldi. No al sesso. No al successo.

Non puoi conquistare una vetta se non riesci a negarti la pigrizia, l'ozio, il quieto vivere.

E il SÌ?

Il sì ha confini precisi, articolati, chiari. Non puoi scantonare. Fa parte di un lessico ideale, luminoso; a prima vista indica forza, carattere. Appartiene ai progetti. Benvenuto quando bussa alla nostra porta. Ben tornato quando ad accoglierti trovi il **no** che ti ha permesso di entrare senza incontrare ostacoli di sorta. Il sì e il no sono il testa e croce di una stessa moneta: il primo è succedaneo al secondo.

Il no è il sasso nella fionda per abbattere il gigante a te ostile.

Il sì è la freccia per andare a bersaglio e fare centro.

Ricordati che tra il sì e il no ci vai di mezzo TU.



Fotografia Shutterstock

Diario da Haiti

Macerie, rovine, distruzione, miseria. Colera, armi, politica instabile, fame. Ecco le prime parole e immagini che si associano ad Haiti quando a ritmi alterni e amplificati si decide di parlarne.

E tutto vero, senza esagerazioni. Milioni di persone vivono ancora sotto le tende dopo aver perso in brevissimi istanti parenti, amici, beni e un tetto. La povertà è dilagante, palpabile e strutturalmente radicata da tempi antecedenti al sisma. Eppure questa descrizione non rende giustizia

alla realtà. Haiti non è solo questo. Provo allora a raccontarne un'altra: quella che io porto nel cuore e negli occhi, tra le mani e sotto i piedi da otto mesi; e che mi dà la forza e la voglia, ogni mattina, di alzarmi e restare, per vivere e lottare accanto a migliaia di persone stanche ma sempre colme di vita, gioia, fede, speranza e amore.

Sin dal mio arrivo in questa terra straniera ho sentito di essere a *lakay mwen*, che in creolo significa "a casa mia". Grazie al VIS e ai Salesiani locali ho avuto la possibilità di entrare a contatto diretto con più di 15.000 sfollati accampati a seguito del terremoto in prossimità delle strutture salesiane di Thorland-Carrefour e di Cité Soleil, anch'esse crollate o danneggiate. Insieme ai sinistrati ab-

«Sin dal mio arrivo in questa terra ho sentito di essere *lakay mwen*, che significa *a casa mia*».



biamo lavorato e discusso alla ricerca di soluzioni differenti e contingenti. Siamo cresciuti nella gestione dei campi: distribuzione di cibo e di acqua, mantenimento dell'igiene, attività educative e ricreative. A oggi 2095 famiglie sono tornate nei luoghi di origine grazie al programma che abbiamo offerto in collaborazione con i Salesiani. I più vulnerabili continuano tuttora a beneficiare di attività di accompagnamento differenti: supporto scolastico attraverso il pagamento di un anno di tasse scolastiche, supporto sia medico sia in viveri e beni di prima necessità, come anche attraverso l'avvio di attività generatrici di reddito.

Come si svolgono le mie giornate in questa terra?

È difficile descriverle, dato che ognuna di esse è unica e ricca della sua buona dose di sorprese, imprevisti, gioie, difficoltà, soddisfazioni, pugni allo stomaco, stupori e sorrisi. Ho imparato a giocare nel preparare il programma del dì e nel sorprendermi ogni sera scoprendo quanto l'effettivo svolgersi dei fatti sia stato diverso da quello.

Ho smesso di innervosirmi per non riuscire a "produrre" ciò che avevo ingenuamente previsto di realizzare.

Haiti è maestra di Vita, insegna che l'importante è Vivere, condividere ed essere insieme nel bene, nella compassione e nell'amore.

Gli imprevisti sono continui: momenti di tensione civile e politica per le strade, piogge che impediscono gli spostamenti, epidemie improvvisi, cicloni che sconvolgono una tran-

quillità apparentemente riconquistata a ogni risveglio. È bello però testimoniare che la più grande certezza di questo mio tempo qui è stato l'impegno di decine di giovani che quotidianamente lavorano insieme alla ricerca della soluzione necessaria per rispondere alle tacite richieste dei più bisognosi e delle continue emergenze. È grazie alla loro operatività che i bambini possono recarsi a scuola sorridenti in uniforme e con i materiali scolastici necessari, che le famiglie ricevono ancora viveri e che i ragazzi possono godere di un'alternativa di vita migliore di quella offerta dalla strada. Ogni pomeriggio nel campo dell'*Athletique* di Drouillard, quartiere di Cité Soleil, il Comune "plus rouge" di Port au Prince dove povertà, microcriminalità e banditismo fanno da padroni e impongono i loro equilibri, centinaia di giovani usufruiscono dei servizi offerti dai Salesiani, con il supporto del VIS, di attività sportive e culturali (tra cui teatro, danza, arte floreale, musica e canto). Insieme si canta, si ride, si vive la nostra quotidianità consapevole dell'importanza che essa ha.



Insieme si condivide con i bambini e con gli adulti il fatto che il domani è un bersaglio fissato per puntare verso l'alto e per riconoscere che il cambiamento impone fatica, perseveranza e impegno. Che esso non deve essere mai percepito come una condanna o una catena, come qualcosa che trafigge e rende schiavi. Non c'è tempo da perdere nel soffrire per il domani quando si deve far fronte al dolore dell'oggi. C'è tempo invece per investire oggi tutto di sé per l'affermazione della propria dignità e per il rispetto dei diritti che a ogni essere umano devono essere garantiti.

Alla fine di questa giornata ringrazio ancora una volta Haiti per i suoi colori (ben più accesi del grigio uniforme delle macerie), per la sua gente mite, aperta, disponibile, rivolta verso l'altro e verso il Cielo. E perché mi permette di essere ancora sua compagna. ✿

«Sono felice di restare e lottare accanto a migliaia di persone stanche ma sempre colme di vita, gioia, fede, speranza, amore».

Gesù portava il piercing?

Nessuno è così sconsiderato da cacciare platealmente i ragazzi, ma nessuno è così sprovveduto da capire che dove non arriva l'allontanamento fisico arriva l'allontanamento causato dal linguaggio. L'incomprensione del linguaggio è una delle prime firmatarie dell'epigrafe di un certo tipo di cristianesimo.



Tra cocktail, graffiti e canto gregoriano ha posto oggi la sua dimora il popolo della giovinezza; Dio non è scomparso dai loro cuori ma la sua presenza s'è offuscata, fino a non destare più la curiosità di mettersi sulle Sue tracce. Non è un'apostasia che metta il cuore in pace come dopo un tradimento rielaborato, ma una nostalgica malinconia che infastidisce la millenaria sicurezza di chi sta dentro le Chiese, correndo il rischio di vivere su un'ambiguità: quella di essere cristiani senza diventarlo, praticanti senza un cammino di fede, quasi turisti distratti saliti su

un treno del quale s'ignora la provenienza e, forse, la destinazione ultima.

Oggi non è facile *dire Dio* in mezzo ad un pantheon di idoli dove sembra esserci posto per tutti e per nessuno. Ma ritrovare ogni primo mattino uno stile nuovo di evangelizzazione, rende se non altro ragione alla parola "credente": un participio presente che richiama il quotidiano allenamento di rimettere in piedi delle ragioni che rendano credibile la nostra fede, il nostro parlare di Lui, la nostra testimonianza. La lingua italiana assicura che "credente" è tutt'altra cosa da "creduto".

Una specie di litania di sottofondo

In queste moderne cattedrali, le vecchie menti invocano a squarciagola la tradizione intonando *Chiesa di Dio, popolo in festa*. Quelle giovani spingono per l'evoluzione e la rivoluzione innalzando un alfabeto tutto nuovo e straripante. Non si tratta di capire cos'è meglio o cos'è peggio, ma di capire chi comanda l'uomo di fede oggi. E, soprattutto, se aveva davvero torto lo scrittore francese Bernanos quando, nel suo *Diario di un curato di campagna*, lanciava il suo affondo contro una "forma di catechismo decomposto". Mentre chi abita dentro le chiese discute di Cielo e di Terra usando alfabeti e immagini incomprensibili, in chi bivacca sui gradini s'accende una perplessità: "C'è ancora posto per la nostra scanzonata giovinezza?"

Nessuno è così querelabile da cacciare platealmente i ragazzi, ma nessuno è così sprovveduto da capire che dove non arriva l'allontanamento fisico arriva l'allontanamento causato dal linguaggio. Soprattutto dalle parole e dalle immagini che una certa frangia di Chiesa s'ostina a perpetrare nonostante il buon senso dica che l'incomprensione del linguaggio è una delle prime firmatarie dell'epigrafe di un certo tipo di cristianesimo.

Una certa omiletica porta a trasformare la chiesa in un caposaldo del tradizionalismo, una specie di *club* – come quello degli alpini, dei reduci di Russia o delle vedove di guerra – appagato di annoverare

tra gli iscritti coloro che accettano di parlare un linguaggio in codice, ma rattristato per non veder esaurita la sua pretesa di universalità. Quando invece ogni *perché* sta legato al sentire. Ogni *perché*, potremmo dire, è estetico. Ma se la parola non raggiunge il cuore e non inizia a riscaldarlo, la sua forza non tocca quella zona dell'immaginazione che, invece, avrebbe proprio lo scopo di accendere. Come successe su quella strada che conduceva ad Emmaus, dove uno Sconosciuto conquistò due moderni esistenzialisti accendendo il cuore e allargando la loro immaginazione per ricolorare la loro esistenza (Lc 24).

Le parole e le immagini

Che senso ha oggi per un adolescente figlio di *Facebook* e di una virtualità da *Second life*, l'immagine del Sacro Cuore appesa nelle stalle di montagna? O il velo nero sul capo delle anziane catechiste in parrocchia? Adamo ed Eva, la mela, l'arca e Noè. Il ramo d'ulivo, il fuoco della Pentecoste, l'estrema unzione? Come parlare oggi di vino e olio a ragazze che già indossano una taglia 40 e si nutrono solo di cereali ipocalorici per non diventare *kellogg's* e passano la giornata a spalmarsi creme anticellulite alla "veneranda" età di vent'anni? Come usare il termine umiltà, mansuetudine e castità evangelica quando le *ways of life* dettate dalla pubblicità parlano di *femme fatale*, *sex-appeal*, *fashion*, *bad girl/boy*? Per non parlare dell'immagine di Gesù. Era davvero come lo raccontano oggi a catechismo: tranquillo, pacifico, buono, dolce, remissivo, con il collo inclinato sulla spalla destra, gli occhi celesti languidamente rivolti verso il cielo? O quell'immagine andava bene al tempo dell'allegria famigliola della *Mulino Bianco* oggi spodestata dalle puntate di *Sex and the City*?

Nell'odierno – di cui il *web* è uno dei quartieri più densamente popolati – l'universo simbolico cristiano ha smarrito la sua capacità di presa e sta perdendo la sfida d'essere capace di trafiggere l'anima fino a rendere inquieti e travagliati. Ma se le immagini

di Marco Pozza – isg edizioni

Questo è un libro fatto di tenerezza, ma soprattutto scritto a cuore aperto, utilissimo per capire il linguaggio dei giovani, per decodificarlo senza paura.

I giovani, li ami e poi li capisci, perché – come amava dire san Giovanni Bosco – “l'educazione è cosa del cuore” così che “amando quello che i giovani amano, essi ameranno quello che noi amiamo”. (dalla *Presentazione di monsignor GianCarlo M. Bregantini*)

Marco Pozza (Calvene, 1979). Sacerdote e scrittore creativo, dottorando alla Pontificia Università Gregoriana. Appassionato investigatore del mondo giovanile, ha ideato e cura il sito www.sullastradadiemmaus.it, laboratorio di provocazione della fede giovane.



non riescono ad agganciare il bisogno di sorpresa e saziarlo con la loro capacità di apertura, l'immaginazione rimane appisolata. Fino a far diventare la fede un discorso folkloristico.

Il lupo del bosco

In principio c'erano i *lupi* e la scommessa era quella d'essere agnelli in mezzo loro – «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10,3) – per far risuonare tra gli ululati del bosco la Buona Novella del Regno.

La missione, però, non cambia: «andate e predicate» (Mc 9,15).

Perché la sfida dell'evangelizzazione rimane quella delle origini: toccare, modellare e trasformare la realtà alla luce dell'incontro con il Risorto. Quella che muta è la fisionomia dei destinatari che chiamano a esplorare zone nuove di missione. Forse un giorno ci accorgeremo che i vecchi *bans* come “Banana Cocco Baobab” o “Quattro pirati” o “L'anaconda” hanno insegnato la grammatica ai tempi dei *lupi*, avvicinando a Cristo migliaia di anime.

Il campanile divenuto muto (CEI 2004) ricorda che il cristianesimo è Bontà e Verità. Ma anche e soprattutto Bellezza: un alfabeto dietro il quale si nascondono parole giovani, calde e convincenti.

Un patrimonio di competenze interiori

Il rischio di ogni educatore è di non avere degli obiettivi concreti e chiaramente definiti. La conseguenza è un azzardato ventaglio di interventi a vanvera.

Un buon corredo per la vita invece deve essere formato da alcune precise "competenze" interiori, da promuovere e coltivare con opportuni progetti educativi fin dagli anni zero.

Autoconsapevolezza. Una delle chiavi del successo è la capacità di analizzare se stessi. I ragazzi devono sviluppare modi per capirsi, valutarsi e accettarsi. Questo senso dell'io è della massima importanza, essenziale per ogni altro aspetto del proprio benessere mentale. Tutti i ragazzi hanno bisogno di qualcuno che regga loro lo specchio. Devono essere aiutati con pazienza, ma concreta spietatezza, a conoscere se stessi, il proprio carattere, i propri bisogni e desideri, i propri punti deboli e i propri punti forti. È la condizione indispensabile per una comunicazione efficace, per instaurare relazioni interpersonali, per sviluppare empatia nei confronti degli altri. Il rischio è quello di «avere un veicolo senza gui-

datore». Più tardi sarà incredibilmente arduo riparare un precario senso di sé formatosi nell'adolescenza.

Gestione delle emozioni. La sicurezza di sé permette di conservare la propria stabilità emotiva senza bisogno dell'appoggio altrui. Le emozioni hanno un'intensità molto varia, da lieve a intensissima. Ci accompagnano costantemente: non siamo mai privi di sentimenti! Esistono quattro emozioni fondamentali: la rabbia, la paura, la tristezza e la gioia. Tutte le altre sono combinazioni di queste. Crescendo, i ragazzi devono imparare ad armonizzare la vita emotiva e le sue manifestazioni con il contesto sociale, trovando maniere costruttive per sfogare le energie che i sentimenti producono.

Gestione dello stress. Per chi cresce, l'ansia è sempre dietro l'angolo, accentuata spesso da genitori che "sognano la perfezione". I ragazzi devono essere capaci di saper conoscere e controllare le fonti di tensione. In questo campo i genitori contano molto. Niente rende un bambino più ansioso e depresso che una madre



Da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità li ha presentati, i Life Skills sono diventati celebri. È un modo concreto per rispondere alla domanda: quali sono le qualità che bisogna educare per crescere un uomo realizzato e felice?

che continua a dirgli che potrebbe far meglio, che deve mettercela tutta. I bambini possono affrontare qualsiasi cosa, purché sappiano come comportarsi.

Senso critico. Capacità di analizzare e valutare le situazioni, saper analizzare informazioni ed esperienze in modo oggettivo, valutandone vantaggi e svantaggi, al fine di arrivare a una decisione più consapevole, riconoscendo e valutando i diversi fattori che influenzano gli atteggiamenti e il comportamento, quali ad

esempio le pressioni dei coetanei e l'influenza dei mass media.

Capacità di prendere decisioni. Nessuno metterà in discussione il fatto che vorremmo preparare i nostri ragazzi a diventare bravissimi nel prendere decisioni. Molti di loro, tuttavia, e altrettanti adulti, prendono troppe decisioni in modo impulsivo. Non esaminano una sfida, né la identificano come tale per poi rallentare il pensiero e pensare come meglio affrontarla. Spesso chi non valuta i pro e i contro ricorre all'aggressione, talvolta verbale, talaltra fisica, e in alcuni casi al semplice rancore o alla resistenza passiva. Per un giovane adulto gli impulsi incontrollati possono somigliare a mine antiuomo che polverizzano le fondamenta della carriera. La tattica del processo decisionale andrebbe discussa e resa esplicita durante la crescita del bambino.

Capacità di risolvere problemi. Il *problem solving* è diventato addirittura una disciplina universitaria. Permette di affrontare e risolvere in modo costruttivo i diversi problemi che, se lasciati irrisolti, possono causare stress mentale e tensioni fisiche.

Creatività. È la capacità di affondare in modo flessibile ogni genere di situazione, saper trovare soluzioni e idee originali. È importante insegnare ai ragazzi a dedicarsi alla libera associazione di idee, avere una mente aperta e curiosa, produrre a getto continuo pensieri e formulare idee

che possono essere criticate, trovare un mezzo con cui esprimere lo sforzo creativo. Ma perché il pensiero sia produttivo i ragazzi hanno bisogno di aiuto.

Comunicazione efficace. Significa essere capaci di manifestare opinioni e desideri, bisogni e paure, esser capaci, in caso di necessità, di chiedere consiglio e aiuto. Durante le discussioni in classe, ci si imbatte in moltissimi studenti affetti da evidente dislalia e imprecisione verbale. Le loro espressioni linguistiche sembrano grattare come le marce mal sincronizzate di un'automobile e il motore della loro mente sembra sputare neri gas di scarico quando si sforzano di comunicare su un piano più alto; il vocabolario e l'appropriata costruzione delle frasi sono una fatica immane. C'è bisogno che la scuola dia un forte impulso al perfezionamento del linguaggio verbale e aiuti i ragazzi a rendersi conto che esprimere bene le idee significa migliorarle. Si potrebbe persino dire: «Come faccio a sapere che cosa penso se non provo ad esprimerlo?».

Empatia. È ascoltare e vedere con il cuore, lasciar risuonare in se stessi la sofferenza e la gioia degli altri, mettersi con l'immaginazione al posto del prossimo. Significa accettare le diversità etniche e culturali. L'empatia cambia la regola aurea: invece di trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi, ci fa trattare gli altri come loro vorrebbero essere trattati. L'empatia è cruciale per

migliorare il nostro galateo spirituale e la capacità di andare d'accordo con gli altri.

Capacità di relazioni interpersonali. Per avere successo non basta sapere tante cose, lavorare sodo e sfornare servizi o prodotti di qualità. Bisogna piacere e dimostrare simpatia e rispetto per le persone alle quali si vuole piacere. È una questione di strategia politica. È vitale per i giovani acquisire la capacità di interagire e relazionarsi con gli altri in modo positivo, sapersi mettere in relazione costruttiva con gli altri, saper creare e mantenere relazioni significative. I giovani adulti vanno avvertiti che le interazioni sociali possono arrecare loro delle offese. Si renderanno conto che per prevenire il danno dovranno imparare a comunicare, a crearsi alleanze, a formarsi una reputazione e ad acquisire abilità relazionali. La creazione dei rapporti interpersonali è un processo sempre in corso che si apprende perlopiù dall'esperienza diretta.



Due exallievi DOC

Giuseppe Ungaretti, poeta simbolista, è considerato precursore dell'ermetismo. Magdi Allam, giornalista, musulmano convertito alla religione cattolica. Il primo exallievo del "Don Bosco" di Alessandria, il secondo exallievo del "Don Bosco" del Cairo.

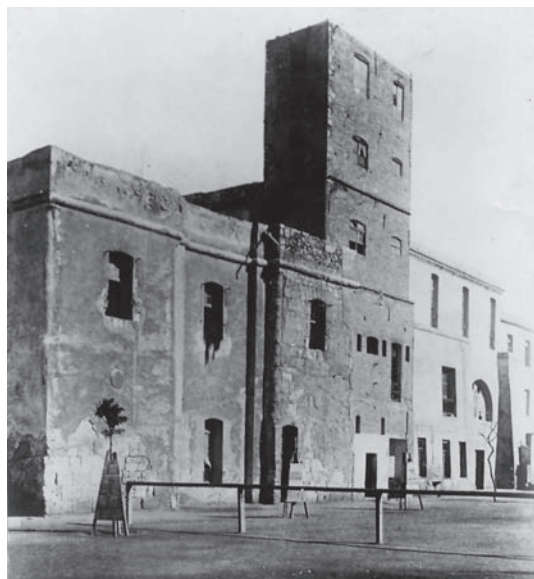
La scuola di Alessandria fu inaugurata durante il rettorato di don Rua. Tre anni dopo l'inaugurazione, frequentava la scuola un alunno che sarebbe diventato famoso: Giuseppe Ungaretti. Non tutto è stato sperito sulla durata della sua frequentazione. I dati certi sono quelli riferiti dai salesiani in base alle pagelle scolastiche delle elementari e

quelli desunti dall'indagine storico/critica. Il poeta, che pure tornò ad Alessandria nel 1931, come giornalista inviato della "Gazzetta del Popolo", alla matura età di 43 anni, non fa cenno alla sua precedente permanenza nella città dove visse fino ai 24 anni: non un ricordo, non una nostalgia, niente "Qui accadde", "Qui c'era", "Qui ho visto". Nulla sulla vecchia prigione trasformata in scuo-

la, nulla sul nuovo istituto: descrive l'Alessandria che vede, non l'Alessandria che visse.

La prigione

Eppure cominciò a studiare proprio lì, nella ex prigione che aveva muri spessi in qualche punto fino a sei metri e finestre con doppia inferriata: un ambiente un po' tetro, dunque, ma dove i professori erano eccellenti ed esigevano che si studiasse con assoluto impegno e serietà. Lì egli ebbe le prime impostazioni formative, lì apprese i primi contenuti grammaticali e logici. Dal biografo Leone Piccioni si sa che "dagli otto-nove anni, ai quindici-sedici, Ungaretti è in collegio, credo all'Istituto Don Bosco", dove soggiornò certamente due anni, ma più probabilmente sei o addirittura otto anni. Secondo Gianni Villani, che ha scritto "Note sulla scolarizza-



La prima dimora della scuola salesiana, una vecchia prigione inglese. Giuseppe Ungaretti soldato sul Carso.



Il palazzo dell'istituto costruito al posto dell'antica fortezza.

zione di Ungaretti”, “si può... affermare che Giuseppe Ungaretti fu di sicuro allievo del Don Bosco in due precisi anni scolastici: 1899-1900 e 1900-1901”, nelle classi IV e V elementare. Buoni i voti finali eccetto un 4 in francese che dovrà riparare a settembre e un 3 in disegno, condatogli. Al “Don Bosco” il poeta studiò come lingue straniere il francese, l’inglese e l’arabo. L’italiano era ovviamente considerato lingua nazionale, perché la scuola salesiana di Alessandria era riconosciuta e finanziata dal governo italiano. Ungaretti fu un allievo un po’ recalcitrante, poco disposto alla preghiera, con una “pessima calligrafia” (sic) e qualche irrequietezza di troppo, tipica di un ragazzo non comune che più tardi si sarebbe rivelato il genio che fu.

Il genio

Terminate le elementari, la mamma che gestiva un forno, volle per Giuseppe un avvenire da studente e non da panettiere. Gli storici sono certi che egli continuò a studiare dai salesiani – che nel 1902 avevano costruito un nuovo plesso scolastico al posto dell’ex prigione – frequentando come privatista esterno il ginnasio

fino a quindici-sedici anni, e con ottimi risultati. Il sodo insegnamento elementare aveva portato i suoi frutti. Del resto anche a Roma era giunta l’eco della forte competenza del “Don Bosco” di Alessandria. Una quindicina di anni più tardi, Ungaretti si lancerà nella poesia adottando un nuovissimo linguaggio poetico senza punti né virgole, né rime tradizionali... Influsso della lingua araba appresa al “Don Bosco”? C’è chi giura di sì. I salesiani dunque con le tre lingue che insegnavano nella loro scuola, hanno inciso più di quello che si possa pensare sulla poetica dell’illustre exallievo.

Il Cairo e Magdi Allam

Anche l’istituto del Cairo può vantare tra i tanti suoi exalunni, una personalità forte e per certi versi esaltante, quel Magdi Allam, già vicedirettore *ad personam* del “Corriere della Sera”, ora parlamentare europeo, che ha avuto il coraggio raro, anzi rarissimo, di convertirsi dall’islam alla religione cattolica, ed è da allora costretto a vivere con la scorta. Ho avuto la fortuna di scambiarmi qualche parola quando, invitato alla Pisana, ha ricordato i suoi trascorsi all’istituto salesiano, proprio nei locali che un anno avrei visitato. Mi ha detto di essere molto riconoscente ad alcuni salesiani in particolare che gli hanno fatto da guida. “Qualche nome?”, azzardai. “Per esempio don Angelo Tèngattini, don Maurizio Verlezza, e altri”. È lui stesso a scrivere di aver frequentato presso l’istituto del Cairo medie e liceo. Ed è ancora lui ad affermare perentoriamente di aver appreso “non solo la scienza del sapere

ma soprattutto la coscienza dei valori”.

In collegio ha potuto conoscere “bene e da vicino la realtà del cattolicesimo” ed è stato “particolarmente affascinato dalla figura umana e divina di Gesù”.

Trasferitosi in Italia negli anni Settanta, Magdi Allam ha lentamente maturato la sua conversione fino a quella domenica del 23 marzo 2008, quando papa Benedetto XVI “mi ha impartito i sacramenti dell’iniziazione cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucarestia, nella Basilica di San Pietro nel corso della solenne celebrazione della Veglia Pasquale”.

Da allora volle aggiungere al suo nome musulmano anche quello cristiano, e si chiamò Magdi Cristiano Allam.

Sia al Cairo sia ad Alessandria, tuttavia, mi hanno parlato di centinaia di exallievi dei due istituti, ragazzi poi che diventati affermati professionisti, politici, funzionari di Stato, consoli, ambasciatori, generali, avvocati di grido, docenti universitari ecc. Un magnifico *carnet* di marcia per i salesiani che ancora oggi operano nelle due città egiziane.



Magdi Cristiano Allam.



LA FIGLIA

Per un pugno di euro

Il dato forse più preoccupante è che nella stragrande maggioranza delle famiglie parlare di soldi è divenuto un vero e proprio tabù

Nell'immaginario comune – e in particolare in quello dei più giovani – il denaro continua ad essere sinonimo di lusso e di agiatezza, simbolo di una vita facile e spensierata, di desideri esauditi e ricchezze ostentate.

Ma che rapporto hanno oggi gli adolescenti con il denaro? Una domanda tutt'altro che semplice e scontata, se si considera che l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti dei soldi dipende da una grande varietà di fattori che hanno a che fare con l'educazione familiare, con i modelli più o meno

distorti veicolati dai mass media, con le dinamiche di socializzazione economica che si definiscono nel gruppo dei pari, con il modo stesso di pianificare la propria vita e di immaginare il proprio futuro.

Molti ragazzi, infatti, sono abituati sin da piccoli a disporre di consistenti quantità di denaro, elargite a larghe mani da genitori spendaccioni ed insicuri, che si illudono di compensare con i soldi le loro assenze e la loro aridità affettiva. Altri vivono il rapporto con il denaro come una continua tentazione, spendendo impulsivamente tutti i soldi che hanno in tasca, la classica *paghetta*

ricevuta dai genitori, salvo poi rimanere *in bolletta* per tutto il resto del mese. Altri ancora hanno un rapporto meno disinvolto e spregiudicato con i soldi, ma la consapevolezza di avere comunque le *spalle coperte* dai genitori, li porta a non pianificare più di tanto il proprio percorso economico e non porsi minimamente il problema di risparmiare qualcosa per il futuro, tanto in caso di necessità «ci sono sempre mamma e papà».

In alcuni casi, poi, sono i genitori stessi a fare del denaro uno strumento di ricatto e di controllo nei confronti dei figli, per negoziare con loro obbedienza, aiuto nelle faccende di casa e impegno nello studio: «se non fai come dico io, se non aiuti la mamma a sparecchiare, se non prendi buoni voti a scuola... la paghetta te la scordi!».

Anche nelle famiglie meno abbienti, in cui da subito si insegna ai figli a *stringere la cinghia* e a *fare economia*, spesso si producono atteggiamenti distorti nei confronti del denaro: i soldi, proprio perché mancano, diventano una specie di ossessione per i ragazzi, desiderosi di riscatto sociale per sé e per la propria famiglia, tanto da essere disposti a scendere a qualsiasi compromesso pur di potersi permettere un capo firmato o una serata in discoteca e non essere, così, da meno dei propri amici più ricchi: un consumo a tutti i costi, favorito e incoraggiato da una pubblicità sempre più pervasiva e martellante.

Ma il dato forse più preoccupante è che nella stragrande maggioranza delle famiglie parlare di soldi è divenuto un vero e proprio tabù: probabilmente i genitori pensano che sia meglio tenere i figli il più a lungo possibile lontani dalle brutture del mondo, evitando di coinvolgerli nella difficile gestione del bilancio familiare, ma troppo spesso dimenticano quanto sia importante educarli sin da piccoli al giusto valore dei soldi e ad un uso responsabile, attento e, perché no, anche solidale del denaro.



Maledetta crisi: le famiglie hanno quotidianamente la sensazione che i bisogni e i desideri dei propri membri, e particolarmente dei figli, siano largamente sovrabbondanti rispetto alle risorse disponibili. I soldi sono (o sembrano?) sempre pochi; diventano quasi una sciagura, perché logorano i rapporti fra le persone, dissolvono i sogni, minacciano in modo inquietante la stessa dignità delle persone.

È vero che fra l'essere e l'avere corre una grande differenza; ma è altrettanto certo che l'identità individuale si costruisce anche avendo a disposizione i mezzi economici necessari per realizzarsi nella propria umanità. Per questo ai genitori pesa dire no alle richieste dei propri ragazzi: la posta in gioco non è soltanto quella di ottenere oggi una porzione abbondante di affetto e di riconoscenza in cambio di una *paghetta* generosa; ma poter condividere, anche attraverso il denaro, le scommesse sul futuro.

Peraltro non è più scontato, sul piano culturale, che sia dovere degli adulti risparmiare per investire sul domani dei figli (l'università, l'affinamento delle competenze professionali, la possibilità che essi possano mettere su famiglia al momento giusto). L'ansia del presente, la mentalità consumistica, le tentazioni dell'edonismo dominante spesso erodono il potere d'acquisto dei salari e creano una frattura incalcolabile fra le generazioni.

La verità è che la crisi della società contemporanea non è soltanto economica, ma etica. Moltiplica gli egoismi e cancella la responsabilità verso chi deve ancora prendere posto al banchetto dei beni della terra. Annebbia le menti e confonde le capacità di guardare lontano, accettando la sfida di rinunciare a qualcosa oggi per poter costruire meglio il domani. Le famiglie hanno bisogno di rianimare atteggiamenti e valori caduti irrimediabilmente in disuso e di proporli con chiarezza ai giovani attraverso azioni educative efficaci e coerenti. La parsimonia, la sobrietà, lo spirito di sacrificio non sono affatto andati fuori moda.

Perché non bastano mai?

La parsimonia, la sobrietà, lo spirito di sacrificio non sono affatto andati fuori moda. C'è bisogno di parlare all'intelligenza e al cuore dei ragazzi, perché possano diventare competenti nel valutare la differenza fra il superfluo, il necessario e il fondamentale

C'è bisogno di parlare all'intelligenza e al cuore dei ragazzi, perché possano diventare competenti nel valutare la differenza fra il superfluo, il necessario e il fondamentale. Ed è importante che si abituino a pensare al denaro non in termini quantitativi, ma qualitativi. Questo apre le famiglie ad un'altra verità importante: i soldi bastano se non sono misurati sulle proprie esigenze, ma sul sudore del mondo. Tante, troppe persone non sono rispettate nei loro diritti fondamentali e non hanno la possibilità di accedere neppure al minimo delle risorse necessarie alla sicurezza e alla dignità della vita. Non ci può essere vera educazione all'uso equilibrato del denaro se mancano comportamenti concreti, quali il rispetto, la compassione, la generosità, la solidarietà. La prossimità non è un costo, ma un valore. Benedetta la crisi, se riuscirà a restituire alle famiglie questa consapevolezza.



L'italianità di don Bosco

Il santo che portò alla ribalta nazionale la "questione giovanile"

Pur contrario per motivi religiosi al modo in cui veniva attuata l'unità d'Italia – senza e contro la Chiesa – don Bosco non ha mai messo in dubbio il carattere positivo dello Stato nazionale. Nonostante l'acuirsi del conflitto fra Chiesa e Stato, non si è mai rassegnato alla rottura delle relazioni fra loro. Nel travaglio del "caso di coscienza" dei cattolici si adoperò a rimuovere gli ostacoli perché l'Italia sorgesse, nel segno della pace religiosa, su basi condivise. Prete cattolico, fedelissimo alla Chiesa e al papa, fu assertore di una leale e fattiva collaborazione con le autorità del Paese e

ha avvertito la funzione essenziale dei pubblici poteri, tanto che la maggior parte espressero il loro consenso alla sua attività, apprezzandone la convergenza del servizio al bene comune. Resisi conto che la sua "opposizione" al Risorgimento, così come si stava realizzando, era semplicemente di tipo apologetico, religioso, morale e che egli mirava a formare le coscienze dei giovani alle virtù cristiane, all'onestà umana, alla lealtà civica e politica, e semmai in questa prospettiva, dal di dentro, "cambiare" la società, per buoni motivi sorvolarono sul "quadro di fondo" politico diversissimo dal loro. Nello specifico problema dell'unità

poi don Bosco sperò e pregò che l'ineluttabilità del "moto rivoluzionario" non travolgesse il secolare istituto del potere temporale; accolse però con calma e senza sorpresa, seppur con dispiacere, la notizia della avvenuta occupazione di Roma, il 20 settembre 1870.

La "questione giovanile"

Nella seconda metà dell'800 non sorsero solo la "questione romana" e la "questione meridionale", ma si pose anche la "questione giovanile". Chi con più forza la portò alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale fu don Bosco.



Sacerdote e non politico, educatore e non sociologo, padre dei giovani e non sindacalista, don Bosco sentì sulla sua pelle la difficile situazione dell'enorme porzione di gioventù italiana (e non) di cui non ci si occupava o ci si occupava male. Sul piano teorico ebbe l'intuizione, intellettuale ed emotiva, della portata universale, teologica e sociale, della "questione giovanile"; sul piano operativo intuì la necessità di interventi al riguardo su larga scala, nel mondo ecclesiastico e nella società civile, come necessità primordiale per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale. A fronte di una società avviata ad una progressiva secolarizzazione, reagì puntando sui giovani come forza in grado di rigenerare la società, se educati in ambienti dove sperimentare in modo concreto la speranza verso il futuro, dove avere il coraggio di affrontare le questioni della vita quotidiana secondo modalità alternative a tante dominanti.

Ha anticipato così, per così dire, quella prospettiva di azione educativa che oggi definiamo basata sui diritti umani dei minori; ha evidenziato come si possano realizzare risultati estremamente positivi nell'ambito della cooperazione tra pubblico e privato; ha intuito la validità di un sistema sociale rispondente ad una logica di solidarietà e sussidiarietà, i cui principi la politica avrebbe acquisito, e con fatica, solo nel secolo successivo. Ben a ragione dunque la sua figura è stata inserita nel 2001 nella collana *"L'identità italiana"*, che presenta "la nostra storia: gli uomini, le donne, i



Una manifestazione davanti alla Basilica del Colle Don Bosco. A pagina precedente: Valdocco nel 1868 (dipinto di Tommaso Lorenzone). Don Bosco non lanciò proclami per l'unità nazionale, la realizzò con i fatti accogliendo ragazzi in difficoltà di tutte le parti d'Italia.

luoghi, le idee, le cose che ci hanno fatti quello che siamo".

Una italianità fatta di comunità educative interregionali e di espansione in tutto il territorio

Don Bosco non ha lanciato proclami in favore della causa nazionale, l'ha però promossa con i fatti, accogliendo nelle sue prime case di Torino ragazzi di mezza Italia ed espandendo le sue opere oltre la città e la provincia. Nel 1863, a soli 4 anni dalla fondazione della società salesiana, apre un collegio

a Mirabello di Alessandria, la prima di molte altre case del Piemonte e nel 1870 è la volta della Liguria. Sei anni dopo manda salesiani in tre seminari del Lazio, nel 1878 apre case in Toscana e in Veneto, nel 1879 fonda opere in Lombardia, Puglia e Sicilia. In Emilia Romagna arriva nel 1881 e nel Trentino, terra ancora parte dell'impero austriaco, nel 1887. E altrettanto fa in favore della gioventù femminile dal 1872 in poi con le FMA.

E non pensò solo all'Italia. Se Mazzini fondava la *Giovine Europa*, Gioberti scriveva di "europeismo", Rosmini parlava di "società universale", Cattaneo di "Stati Uniti d'America" pensando all'Italia, don Bosco, da cattolico, fu

europeista e universalista *ante litteram*: mandò infatti i suoi “figli”, all'epoca quasi tutti italiani, in Europa ed anche in America Latina, là dove vi erano da assistere i poveri emigrati lasciati soli dall'*Italiotta* del tempo.

Nelle sue case don Bosco ha educato alla fede e alla vita migliaia di giovani, li ha preparati al lavoro, ha insegnato loro la lingua italiana, la storia italiana, la cultura italiana, l'amore alla lettura, il sistema metrico decimale... (addirittura su testi editi, scolastici o meno, da lui stesso e dai suoi “figli”), li ha tenuti occupati nel tempo libero con le piacevoli forme educative, financo artistiche, della musica, del canto, del teatro...

Basti per tutte le case una sola citazione. Il 7 luglio 1880 scriveva al prefetto di Torino Bartolomeo Casalis “[L'Oratorio di Valdocco] da piccoli principi poté crescere fino a ricoverare un migliaio di persone, e

fondare officine, laboratori e scuole, dove i più utili ritrovati delle scienze e delle arti sono comunicati ai figliuoli del popolo, e per essi riversati sulla civile società. In conferma di tutto ciò viene il fatto che una innumerevole quantità di giovani, di cui sarei pronto a declinare i nomi, usciti da questo Oratorio, coprono oggi nella società uffici più o meno cospicui sia nei Licei che nelle Università, sia nell'Esercito e nelle pubbliche Amministrazioni. E mi è grato poter affermare che nessuno di quelli che si mostrarono docili allievi di questo Istituto, ne uscì sfornito dei mezzi necessari a guadagnarsi onorevolmente il pane”. Detto in termini moderni, ha cercato non tanto di trasmettere una cittadinanza, soprattutto se intesa nei termini attuali, ma semplicemente di costruire dei buoni cittadini del suo tempo, degli onesti e capaci lavoratori, dei disciplina-

ti interpreti e operatori del comune senso civico, dei buoni cristiani.

E non accontentandosi di servire i giovani più in difficoltà, operò pure in favore della gente umile e semianalfabeta, per la quale diffuse in tutto il paese migliaia di operette di istruzione religiosa, costruì chiese e santuari, promosse devozioni di vario genere.

Un sistema educativo innovativo

È uno dei grandi e ben noti contributi offerti da don Bosco al Paese Italia (ed a tutti i Paesi). Basti dire che il Sistema Preventivo fu apprezzato persino, sia pure entro certi limiti, dagli anticlericali, il ministro Rattazzi fra loro. Nel 1878 don Bosco, dopo aver discusso con il ministro dell'Interno Crispi dei metodi di educazione che prevenissero i reati dei giovani e di conduzione di carceri minorili, su richiesta dello stesso ministro massone, gli inviò un *pro-memoria* ispirato ai principi del Sistema Preventivo, ma che poteva anche essere adottato in istituzioni educative non confessionali.

Don Bosco: un grande Italiano, addirittura “il più santo degli italiani” (come, sarebbe stato solennemente definito in Campidoglio nel 1934, con qualche sottinteso fascista di troppo, in occasione della canonizzazione). Il suo modello educativo si è inserito operativamente nella vita dell'Italia che nasceva. Si sarebbe trattato di un apporto di collaborazione, di concorrenza attiva ed onesta, di sforzo generoso, inteso a creare nel “bel paese” una società migliore.



Fotografia Shutterstock

Una figlia guarita

Sono una giovane mamma di 34 anni. Mia figlia di un anno aveva una forte tosse che le impediva di respirare la notte. Dopo un controllo effettuato dalla sua pediatra, la situazione sembrava non fosse particolarmente grave. Ma in seguito mia figlia manifestò lo stesso malessere. Su consiglio della pediatra fu curata con un antibiotico a cui però mia figlia risultò allergica, come si poteva constatare da un diffuso eritema sulla pelle. Ero disperata; quindi rivolsi le mie preghiere a san Domenico Savio, promettendo che dopo la guarigione di mia figlia avrei scritto una lettera per la vostra rubrica. Dopo aver cambiato antibiotico ed essersi sottoposta ad una faticosa cura durata dieci giorni, mia figlia risultò guarita.

Marisa, Vasto CH

Emozionante esperienza

Io e mio marito ci siamo conosciuti a motivo della nostra professione: io terapeuta dell'età evolutiva e lui educatore. Dopo sei mesi di conoscenza ci siamo fidanzati e dopo altri tre abbiamo pensato di unire il nostro amore a Gesù con il sacramento del matrimonio. Non avendo ancora la nostra casa, ci siamo alloggiati alternativamente ora in quella dei miei genitori, ora in quella dei miei suoceri. In tutto il marasma di viaggi e di sentimenti forti che ci accompagnavano, il nostro sogno era quello di avere un bambino; ma non riusciva proprio a venire. Ci confidammo con il sacerdote che ci aveva sposato. Egli

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

mi parlò delle grazie ottenute per intercessione di san Domenico Savio. Da quel momento, volendo saperne di più, lessi su vari numeri del Bollettino Salesiano le esperienze di altre persone, ma non osavo "disturbare" per realizzare il mio sogno: mi sentivo comunque una persona molto felice per il solo fatto di avere un marito eccezionale, attento ad ogni mia esigenza. Poi pensai di richiedere l'abitino, perché avevamo tanto amore da donare e la nostra felicità non era completa; inoltre pensavo che portando san Domenico Savio con me al lavoro, poteva ottenere tante grazie ai bambini con cui lavoravo e che si trovavano in situazioni molto gravi. Dopo un solo mese di preghiere, abbiamo trovato una casa confacente alle nostre possibilità economiche e due giorni dopo già una piccola creatura cresceva dentro di me e ci riempiva di gioia. Il mio primo pensiero è stato questo: "Proprio a noi tanta grazia!". I nove mesi della gravidanza non furono semplici: a periodi alterni dovevo stare completamente a riposo per permettere alla mia piccolina di crescere bene; ma san Domenico Savio è stato con noi. Il 31 dicembre 2009 è nata Nicole Dominique, una bella bambina grande, forte e molto serena. Ciò che io e mio marito vogliamo è rendere la sua vita, che il Signore le ha donato, un bel capolavoro. Per questo le staremo a fianco con tutto l'amore che abbiamo.

Ansuini Chiara e Fabio, Roma

Tutto risolto

Nel 2009 il mio primogenito, sposato e padre di una bellissima bimba, attraversa una seria crisi matrimoniale. Con la preghiera costante a san Giovanni Bosco e alla sua venerabile Mamma Margherita nel giro di qualche mese tutto si risolve per il meglio.

E. L., Alessandria

CRONACA DALLA POSTULAZIONE

Anna Maria Lozano Díaz nuova Serva di Dio della Famiglia Salesiana

Venerdì 29 gennaio la Congregazione delle Cause dei Santi ha notificato il "nulla osta" per l'inizio dell'Inchiesta diocesana della Serva di Dio Anna Maria Lozano Díaz (1883-1982), seconda Superiore Generale dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondato dal Beato Luigi Variara. Anna Maria Lozano Díaz, nata il 24 settembre 1883 a Oicatá, in Colombia, nel 1897 si trasferisce nel lazaretto di Agua de Dios con la sua famiglia in seguito al contagio di lebbra del papà. Qui la giovane rimane affascinata dal carisma di don Luigi Variara, e decide di entrare a far parte dell'Istituto di Suore che egli stava fondando. Madre Anna fu Superiore Generale per lunghissimo tempo, a più riprese (1907-1919; 1922-1925; 1928-1968), e consolidò stabilmente il carisma vittimale nella spiritualità salesiana. Muore in fama di santità ad Agua de Dios il 5 marzo 1982. L'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori, Istituto Religioso Femminile di Diritto Pontificio fondato nel 1905 dal beato salesiano don Luigi Variara per l'assistenza spirituale e la cura dei malati di lebbra, è l'unico che ammette alla vita consacrata suore affette dal morbo di Hansen. Il "nulla osta" era stato firmato il 15 dicembre scorso dal Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, cardinal Angelo Amato, sdb. Suor Anna Maria Lozano è la centosessantatreesima "grande" della Famiglia Salesiana e la ventinovesima Serva di Dio.



Segnalano grazie:

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:

Cusumano Veronica, Licata AG
Sr. Lapo Rosalia e famiglia, Longare VI

Per intercessione di san Giovanni Bosco:

A. P., Castiglione Casentino CS
Gremmo Sandra, Biella
A.G., Reggio Emilia
Balbi Benito e Angela Morbegno (SO)

R. F., Tronzano Vercellese VC
C.E., San Cataldo CL

G.L., Cuneo

Per intercessione di san Domenico Savio:

Greco Erminia Rita, Montesilvano PS

Sr. M. Caterina, O.S.B. e Comunità, Perugia

De Grandi Pia, Casale M.to AL

Decaria Caterina, Vibo Valentia CZ
Viola Piera Giuseppa, Pedara CT
Salvi Monica, Locatello BG

Thiele Katia, Almese TO
L.C. per la nascita di Federica.

Meloni Marisa di Alghero, per la nascita di Maria Laura.

Cabodi Piera, Lanzo (TO)

Per intercessione della venerabile Mamma Margherita:

Maria Ausilia, Catania

Per intercessione del beato Artemide Zatti:

Mantelli Fernanda, Valenza AL

Per intercessione del beato don Luigi Variara

Don Pierluigi - Roma

Per intercessione del Servo di Dio monsignor Stefano Ferrando:

Ago Roberto, Torino

Per intercessione del Servo di Dio sac. Francesco Convertini:

C. A., Asti

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON ANGELO VIGANÒ

salesiano sacerdote

† Varese, il 21/11/2010, a 87 anni

Non doveva finire così, a 87 anni, doveva finire prima, a 57 anni! In tanti ricordano don Angelo ricoverato in ospedale, in gravissime condizioni. Gli viene amministrata l'Unzione degli Infermi. Al capezzale ci sono i fratelli, il Rettore Maggiore don Egidio e don Francesco, con loro altri salesiani. Il cappellano dell'ospedale, emozionato e commosso, non trova la pagina, non ricorda le formule, si ingarbuglia, inventando un rito *sui generis*, che lascia tutti un po' perplessi, con don Angelo che sussurra, tra il sorriso dei presenti, un «*supplet Ecclesia!*» e don Egidio che conclude con: «*È stato un addio allegro ma forse non è la tua ora!*».

Dei tre fratelli, Angelo, nella descrizione della mamma «*era di carattere più calmo: taceva, pre-*

vedeva, sapeva evitare i castighi, faceva un po' il politico; combinava le sue ma si salvava in anticipo. La sua prima comunione gli è stata ritardata perché anziché frequentare la dottrina se ne andava a giocare».

Ma Angelo, a 16 anni, entra in Noviziato e nel 1949 è sacerdote di don Bosco. È abilissimo con i ragazzi, ma non potrà fare il prete da cortile per molti anni, perché è chiamato presto ad esser superiore: nel 1960, a 37 anni, è Direttore della prestigiosa opera di Milano Sant'Ambrogio. È nominato direttore della storica editrice salesiana Elledici, che a Torino gode della simpatia del cardinal Pellegrino e, in Italia, della CEI nel 1965 e vi si ferma fino al 1975. In quell'anno è nominato Ispettore dell'Ispettorato Lombardo Emiliana. È fondatore e direttore di Nave, con i giovani studenti salesiani e poi Ispettore della Centrale.

Il 3 marzo del 1986, nell'Istituto Salesiano Internazionale della Crocetta a Torino, 14 persone rappresentanti tutta la Famiglia Sale-

siana — salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, exallievi — sotto la guida di don Angelo, firmano l'atto costitutivo di un nuovo *Organismo Non Governativo* con il programma espresso nel nome: *VIS*, impegno per il Volontariato Internazionale e impegno per lo Sviluppo dei popoli. Il seme germinato dal cuore di don Angelo è cresciuto, è un vivaio di solidarietà, offerto alla Congregazione e alla Chiesa, che in venticinque anni ha inviato oltre 350 giovani, professionalmente preparati, nei paesi poveri del mondo, dove hanno vissuto due anni di volontariato.

Don Angelo ritorna alla Elledici in un secondo periodo, dal 1991 al 1997. Cerca sempre di essere al passo con i tempi, tenta nuove collane editoriali, con particolare cura alla liturgia, alle devozioni

popolari, alla diffusione di libri popolari, di poche pagine, che introducano al Vangelo, alla conoscenza della Chiesa, della Parola, della storia dei Santi.

Da Torino, il 22 settembre 1997, arriva a Bologna, direttore dell'Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore e della rivista che diffonde la devozione al Sacro Cuore in tutto il mondo.

Don Angelo, riassumendo alcune indicazioni del fratello don Egidio, al quale è toccato il delicato compito di traghettare la Congregazione dal prima al dopo Concilio, così descrive le caratteristiche dei salesiani, in riferimento costante a don Bosco, «*Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo*»: salesiani animatori, creativi, controcorrente, temperanti, prudenti e furbi, laboriosi. Lui lo è stato.



Il prezzo

La mattina della Domenica di Pasqua, il buon parroco di un paesino si accostò all'ambone per la predica portando con sé una gabbia arrugginita che sistemò ben in vista. I fedeli erano alquanto sorpresi.

Il parroco spiegò: «Ieri stavo passeggiando quando vidi un ragazzo che reggeva questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccellini, che tremavano per il freddo e lo spavento. Fermi il ragazzo e gli chiesi: "Cos'hai lì, figliolo?". "Tre uccelli senza valore", mi rispose il ragazzo.

"Cosa ne farai?", chiesi ancora. "Li porto a casa e mi divertirò con loro", ripose il ragazzo. "Li stuzzicherò, strapperò loro le piume, così litigheranno. Mi divertirò tantissimo". "Ma presto o tardi ti stancherai di loro. Allora cosa farai?". "Ho dei gatti", disse il ragazzo. "A loro piacciono gli uccelli. Li darò a loro". Rimasi in silenzio per un momento, poi domandai al ragazzo: "Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?". "Cosa?!!!! Perché li vuole, reverendo? Sono uccelli di campo, non hanno niente di speciale. Non cantano bene. Non sono nemmeno belli!", rispose stupito il ragazzo.

"Quanto vuoi?", domandai ancora. Pensando che io fossi pazzo, il ragazzo mi disse: "Cinquanta euro?" Presi cinquanta euro dalla tasca e li

misi in mano al ragazzo, che subito sparì come un fulmine.

Sollevai la gabbia e andai in un campo dove c'erano alberi ed erba. Aprii la gabbia e lasciai liberi gli uccellini.

Così il parroco spiegò perché quella gabbia vuota si trovasse accanto al pulpito.

Poi iniziò a raccontare questa storia: «Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, tutto trionfo e si gonfiava di superbia. "Signore, ho appena catturato l'intera umanità", disse. "Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che è risultata ottima. Li ho presi tutti!"

"Cosa farai con loro?" chiese Gesù. Satana rispose: "Oh, mi divertirò con loro! Insegnerò loro come sposarsi e divorziare, come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Insegnerò loro a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!"

"E poi, quanto avrai finito di giocare con loro, cosa ne farai?", chiese Gesù. "Li ucciderò," esclamò Satana con superbia.



"Quanto vuoi per loro?" chiese Gesù.

"Vuoi forse questa gente? Non sono per niente buoni, anzi, sono molto cattivi. Se ti avvicinerai a loro, ti odieranno. Ti sputeranno addosso, bestemmieranno contro di te e ti uccideranno. No, non puoi volerli!"

"Quanto?" chiese di nuovo Gesù. Satana guardò Gesù e sogghignando disse: "Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita."

Gesù pagò.

Il parroco prese la gabbia e lasciò l'ambone.

«Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici» (Vangelo di Giovanni 15, 12-14).



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Venite e vedrete
**Venerabile
Maria Troncatti**
*gigante dell'amore
verso gli ultimi*

Le chiese di don Bosco
**La Basilica di
Maria Ausiliatrice**

I grandi amici
Beato Giovanni Paolo II

Salesiani nel mondo
**Ucraina: un papà
per tutti i ragazzi**

FMA
**Nella terra
delle mille colline**

Volontari
Venticinque anni di VIS

I salesiani e l'unità d'Italia
**Il contributo salesiano
all'educazione
nell'Italia unita**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.